

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LX

(CXXXIV)



GENOVA MMXX
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

L'esilio da Genova di Paolo Gerolamo Pallavicini dal 1797 al 1806. Una ricerca tra le carte dell'archivio di famiglia

Marco Bologna
marco.bologna@unimi.it

Premessa

All'origine di questa ricerca c'è stato il desiderio, conservato per decenni, di scoprire più nel dettaglio la vita a volte quotidiana delle persone di cui si parla e di coglierne, ove possibile, qualche traccia del pensiero, del carattere e, perché no, delle emozioni. Qua e là mi sembra di aver avuto fortuna e di essere riuscito a mostrare almeno in parte come hanno concretamente vissuto più di due secoli fa alcuni personaggi rappresentativi di diversi livelli sociali.

L'ambito scientifico di questo contributo è, tuttavia, quello archivistico sia pure in una forma un poco diversa dall'usuale. Lo scritto, infatti, non è uno strumento per la ricerca d'archivio, ma non intende nemmeno essere una ricerca storica *tout court* pur avendo ineludibili riferimenti storici.

È uno studio puntuale ed erudito sul *corpus* documentario a noi giunto e prodotto durante l'esilio da Genova del marchese Paolo Gerolamo Pallavicini dal 1797 al 1806. I documenti presentati sono tutti conservati nell'Archivio Pallavicini che fa parte del complesso archivistico Durazzo Giustiniani di Genova e consistono prevalentemente in lettere ricevute e spedite e in scritture contabili o amministrative. Il lavoro è come un sentiero all'interno di quell'insieme di carte che comunque resta ordinato correttamente per serie formali nell'archivio della famiglia. Il percorso di quel sentiero segue le vicende vissute dal nostro Paolo Gerolamo in esilio.

I limiti, ossia i confini, della ricerca sono stati fissati dalle carte stesse all'interno della dimensione familiare e personale degli eventi senza ampliamenti comparativi e approfondimenti storiografici. Per questo motivo, oltre che per la scelta metodologica di fondo, non sono stati sviluppati, benché anche involontariamente accennati, alcuni temi che possono emergere dallo studio dei documenti. Su questi e su altri argomenti simili hanno già scritto diversi storici non solo di ambiente genovese, ma mi risulta che nes-

suno di loro abbia mai considerato e forse nemmeno conosciuto la vicenda di Paolo Gerolamo Pallavicini. Si tratta di una ‘guida tematica’ o, meglio, di una ricerca cronologica per orientarsi attraverso « masse ingovernabili di fogli, scritti direttamente dagli interessati o dai loro delegati »¹, che altrimenti resterebbero ignorate negli archivi. Il testo quindi è stato scritto ed è da considerare come un’indagine specifica e come un ulteriore contributo alla conoscenza dell’archivio Pallavicini².

1. *Paolo Gerolamo Pallavicini*

Ultimo della sua famiglia ad essere nato e cresciuto come ‘magnifico’ in una repubblica oligarchica, ricchissimo, figlio di un doge, ma estraneo alla politica e alla carriera di governo, permeato dalla concezione del mondo propria di un nobile d’Antico regime, è il primo della sua famiglia a trovarsi privato dei fondamenti istituzionali e giuridici su cui si basava da secoli la società genovese ed europea e a doversi adeguare ai frequenti mutamenti radicali e perigliosi del ventennio rivoluzionario³. Per quanto possibile si sentirà un poco rassicurato nel ritrovare durante i suoi ultimi due decenni di vita una situazione generale più vicina a quella della sua giovinezza e, comunque, più favorevole al mantenimento della sua posizione e del suo patrimonio. Duramente provato, tuttavia, dalla persistente tensione sostenuta tra il 1797 e il 1815, viene rasserenato solo in parte da alcune conferme di consi-

* I testi dei documenti sono stati trascritti esattamente come sono negli originali: vi possono pertanto essere delle differenze di scrittura di alcuni termini rispetto ad oggi.

¹ BARTOLI LANGELI 2000, p. 60.

² Ricordo a questo proposito, e come uno dei più validi esempi nel genere, le otto (finora) guide tematiche pubblicate tra il 2004 e il 2017 dall’Archivio Storico di Banca Intesa San Paolo < <https://progettocultura.intesasanpaolo.com/archivio-storico/pubblicazioni/guide/> >.

³ Paolo Gerolamo IV, primogenito di Giovanni Carlo Pallavicini e Maria Giovanna Grimaldi q. Ranieri, nasce il 20 novembre 1756. Studia al Collegio dei nobili di Milano (fondato da san Carlo Borromeo, poi fuso nel 1775 col Collegio Longone e trasferito in via Fatebenefratelli). Sposa prima, il 23 febbraio 1784, Maria Giovanna (Giovannetta) Durazzo († 11 aprile 1794) di Giacomo Filippo III, e poi, il 29 aprile 1795, Maria Maddalena (Manin) Grimaldi († 14 gennaio 1840) di Giovanni Battista. Procuratore generale del cugino bolognese Giuseppe IV dal 15 maggio 1794. Gentiluomo di camera del re di Sardegna Vittorio Emanuele I. Muore a Genova il 18 febbraio 1833. Questo ramo dei Pallavicini ha tradizionalmente evitato l’assunzione di alte cariche istituzionali e di nutrire ambizioni politiche. Solo il padre di Paolo Gerolamo, Giovanni Carlo, viene eletto doge biennale nel 1785, ma si tratta di una tarda eccezione.

derazione ricevute sia prima, in minima misura, da Napoleone⁴, sia dopo, in misura maggiore, da Vittorio Emanuele I⁵ e da Carlo Felice.

In tutti i passaggi da una situazione politica all'altra combatte sempre con intelligenza al fine di preservare dalla dispersione e dall'oblio la famiglia, il patrimonio e la storia plurisecolare dei suoi antenati. Non si oppone mai a nulla e si adegua pur di salvare quanto gli sta a cuore. Conosce bene il potere dei soldi e ricorre agli espedienti più sottili e rischiosi per evitare danni maggiori di quelli che ritiene di poter sostenere e che comunque subisce con rassegnazione. Ha tuttavia ben chiaro il limite fino al quale la prepotenza dei nuovi potenti può arrivare e lui è disposto a cedere e a pagare, ma oltre al quale è risoluto nel porre in essere tutte le soluzioni e le intese segrete che la realtà gli offre sul filo della legalità. Mai collerico, offensivo o precipitoso, non sottovaluta gli avversari e la consapevolezza dei secoli di storia della sua famiglia gli danno la fermezza che lo porta a resistere e a raggiungere, prima o poi, il risultato desiderato.

Paolo Gerolamo IV Pallavicini⁶ riesce a superare le numerose vicissitudini personali che costellano buona parte della sua vita, dalla morte della prima moglie giovanissima, seguita dalla scomparsa negli anni seguenti di tutti i figli avuti da lei; moriranno pure tutti quelli generati dalla seconda moglie Maddalena Grimaldi tranne uno e, come scrive a Napoleone quando i Francesi gli portano via Ignazio Alessandro per educarlo al Collegio militare de La Flèche, quello è « l'unique reste de six enfans, que j'ai eu le malheur de perdre, et qui forme la seule consolation de sa mere »⁷. Non è insensibile

⁴ Riesce a farsi ricevere personalmente da Napoleone per chiedere la restituzione di Ignazio Alessandro, ma senza alcun esito. Il 20 aprile 1810 inoltra, invano, a Napoleone persino una supplica per ottenere un titolo nobiliare. Si piega davanti alla realtà dei fatti, non si spezza e sopravvive agli sconvolgimenti e agli attentati alla « tranquillità ».

⁵ Viene nominato 'gentiluomo di camera' dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I.

⁶ D'ora in poi in tutto questo testo si scriverà solo Paolo Gerolamo senza il numero ordinale che lo distingue dagli antenati omonimi della famiglia. Nel caso si faccia riferimento a qualcuno di questi ultimi verrà invece sempre indicato l'ordinale relativo.

⁷ Nonostante le pressioni e le ingenti somme spese dal padre per riportarlo a Genova, Ignazio Alessandro entra al Collegio militare ai primi di luglio 1811 e viene dimesso « radiato per tisi » il 31 marzo 1812. ADGGe, AP1, b. 35. Da quanto dice lo stesso Paolo Gerolamo, avrebbe avuto sei figli dal secondo matrimonio e solo uno è sopravvissuto; in realtà i documenti attestano almeno sette gravidanze di Manin nel periodo esaminato in questo studio (1797-1806) e non si può escludere che in seguito ve ne siano state altre. Resta comunque apurato che l'unico loro discendente che gli sopravvive è Ignazio Alessandro.

agli affetti e qualche accenno in tal senso, soprattutto verso il figlio ancor piccolo, si può leggere qua e là in diverse lettere scritte ai pochi corrispondenti coi quali si era ormai consolidato un rapporto di fiducia tale da permettere persino un poco di confidenza.

Non si può né si deve negare che fosse quasi sicuramente l'uomo più ricco di Genova⁸ e che la rivoluzione lo abbia colpito nel profondo dell'animo, pur danneggiando solo transitoriamente la sua ricchezza. Deve preservare un patrimonio terriero e 'marittimo' distribuito in tutta Italia che dà lavoro e produce sostentamento a centinaia di famiglie, investimenti finanziari che possono rischiare la volatilizzazione e che vengono rapidamente spostati sulle piazze più sicure di Vienna e Londra, magari perdendoci un poco, ma salvandone la maggior parte che vanno a sostenere gli impieghi antinapoleonici o che aspettano tempi migliori per mostrare nuovamente il loro valore. Infine il matrimonio con Maria Maddalena Grimaldi, detta Manin, costituisce la fusione tra due dei maggiori patrimoni genovesi con ramificazioni in quasi tutta Europa e l'unico figliolo che sopravvive ad entrambi, Ignazio Alessandro, avrà a disposizione titoli, proprietà terriere, investimenti mobiliari e capitali di rara ampiezza⁹.

Da tempo mi era parso utile comprendere come Paolo Gerolamo Pallavicini avesse vissuto l'esperienza del lungo esilio, almeno negli aspetti che i documenti ci consentono di chiarire. Gli anni delle rivoluzioni prima e poi dell'impero francese furono tra i più sconvolgenti per quasi tutti gli abitanti dell'Europa: come supera questo stravolgimento della sua vita uno dei più eminenti oligarchi genovesi e in che modo riesce ad essere uno dei pochi 'magnifici' che porta in salvo la famiglia nonostante le difficoltà logistiche, le tasse straordinarie, le patrimoniali, le requisizioni, i sequestri, i furti e le prevaricazioni subite?

La ricerca si è svolta sulle carte degli archivi Pallavicini e Durazzo di Genova, in modo particolare sui copialettere e sui documenti contabili¹⁰.

⁸ Paolo Gerolamo detestava questa affermazione e la riteneva priva di fondamento, ma se non era il primo era di certo tra i primi cinque. È comunque impossibile determinare con esattezza quale fosse la reale ricchezza sua e dei suoi pari.

⁹ Non a caso è nominato senatore fin dal 1848 nel primo Senato del Regno nella categoria de « Le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni o della loro industria ».

¹⁰ I copialettere che Paolo Gerolamo usa durante il suo esilio non sono i consueti grandi registri di centinaia di carte rilegati in pergamena, ma degli agili registri di 40 carte ciascuno

Appare tuttavia chiaro dalla lettura della corrispondenza che Paolo Gerolamo non ha tenuto le copie di tutte le missive scritte, ma solo di quelle attinenti alle questioni patrimoniali. Le lettere private in arrivo e in partenza – quelle poche che usualmente c'erano – non sono state conservate¹¹.

2. *La decisione di allontanarsi da Genova*

Il 12 maggio 1797 la Repubblica oligarchica di Venezia si era estinta ed il 16 si era insediato il Governo provvisorio. Il 13 Paolo Gerolamo mostra una concreta e aggiornata comprensione del momento che sta vivendo e scrive ponderate parole, senza drammatizzare, al preoccupato cugino conte Giuseppe Pallavicini a Bologna che:

« Le notizie politiche non paiono ancor tali da far credere l'Italia tranquilla e stabile nei suoi sistemi, ma io vorrei che non crescessero i guai de capitalisti se sono vere tutte le cose che si dicono di Venezia sarà anche da questo lato una grave perdita, e così invece di aderire alle dimande estere che cercano impieghi, faremo assai a vivere e pensare a noi stessi »¹².

E pochi giorni dopo, il 27, cerca di rassicurarlo perché pare che il conte non si renda ancora ben conto di quanto sta accadendo in Italia:

« Ella stia pur tranquilla sui capitali di sua spettanza nella nostra Banca di S. Giorgio. Fino al presente creda più sicuri questi di quello che non sono quelli dovuti a molti Genovesi da codeste banche di Bologna ... Siamo tutti presentemente occupati in cose molto serie per la pubblica tranquillità ... Sentirà da tutte le Gazzette la storia d'una rivoluzione cominciata qui lunedì giorno 22 alle ore 10 della mattina e soppressa alle 7 del martedì e che presentemente la città tutta in armi è nella più perfetta tranquillità per guardarsi dagli occulti nemici »¹³.

fino al 1802, poi di cc. 80 e infine gli ultimi cinque di cc. 160, paginati, e legati con un cartoncino come coperta, tutti di mm 300x220. Dall'inizio dell'esilio sino al ritorno definitivo in Genova nel settembre 1806 i registri di tal fatta sono settantasette. Cambia spesso la mano di chi scrive, mentre si riconosce la grafia di Paolo Gerolamo nelle numerose piccole correzioni in fase di rilettura della missiva.

¹¹ In numerosi casi Paolo Gerolamo dice che avrebbe scritto ad una persona (ad esempio: amico, religioso, parente, ecc.), ma nulla di ciò si è trovato in archivio. La discriminante utilitaristica ha operato rigorosamente su questi archivi facendo conservare solo le lettere relative ad affari e non quelle dal contenuto più personale.

¹² ADGGe, AP1, reg. 342, c. 170r. Le trascrizioni di tutti i documenti riproducono esattamente il testo dell'originale.

¹³ *Ibidem*, c. 171v.

Il 3 giugno scrive all'agente a Napoli, Giuseppe Galleani, e al conte Pallavicini al quale ripete ancora una volta che:

«Dopo essersi trattato anche in Genova di rivoluzione per poche ore col fucile alla mano, se ne tratta oggi con la penna e con tranquillità. Se il voto della Nazione tende al cambiamento, non v'è dubbio che si farà ... e non sarebbe cosa molto strana se dopo la democratizzazione dei più grandi Stati, si verificasse anche la nostra »¹⁴.

A giugno la Repubblica di Genova conclude la sua storia e il 17 Paolo Gerolamo esprime così il suo parere al cugino Giuseppe:

«Il giorno 14 fu quello dell'installazione del nuovo Governo senza il minimo strepito, con grandissimo applauso e senza che veruna forza straniera sia venuta a coadiuvarlo colle armi alla mano. Il popolo Genovese e quelli cittadini che lo governano sono bastantemente contenti d'aver salvata la religione, l'integrità e l'indipendenza dello stato della Repubblica, le proprietà pubbliche e private e tutto quello che concerne l'interna tranquillità. Il resto è fumo che poco vale. Proseguiamo adunque entrambi col rispettivo *Monsieur* dispostissimi a rinunciare anche a questo se facesse il bisogno »¹⁵.

Quindici giorni dopo, il 29 giugno, viene istituita la Repubblica Cisalpina con Milano capitale. Solo in Toscana regge ancora in qualche modo una parvenza dell'antico governo granducale.

Da quanto scrive al cugino e a diversi altri corrispondenti, Paolo Gerolamo non appare intimorito dagli avvenimenti; si preoccupa solo che i capitalisti possano continuare a gestire i loro affari e non dà alcun peso all'uguaglianza che fa decadere i titoli nobiliari e rende tutti *monsieur*. Quanto gli preme davvero, sia per ragioni d'affari, sia per ragioni personali che non esplicita mai, è la «tranquillità». In numerose lettere del suo epistolario di questi anni quel termine ricorre nelle sue varie declinazioni con una frequenza eloquente sullo stato d'animo più profondo di Paolo Gerolamo. Mostrerà durante l'esilio come la ricerca della «tranquillità» sia il suo principale obiettivo privato e come l'allontanarsi da Genova, prima di tutto, e poi l'andare a Firenze e successivamente a Milano, sia sempre motivato dal desiderio di trovare una forma di sicurezza sempre più piena e stabile: «Sfido che vi sia alcuno che l'ami [la patria] più di me, ma amo del pari la mia quiete o tranquillità »¹⁶.

¹⁴ *Ibidem*, c. 173r.

¹⁵ *Ibidem*, c. 174r.

¹⁶ ADGGe, AP1, b. 345, lettera del 13 ottobre 1797.

Paolo Gerolamo e il fratello Ranieri, «eredi del q. Giovanni Carlo Pallavicini» come vengono indicati negli editti che impongono l'esazione della tassa patrimoniale eccezionale di quattro milioni di lire, sono obbligati a pagare e pagano in quattro rate tra il settembre 1797 e il gennaio 1798, l'importo prestabilito di 150.000 lire¹⁷. Si tratta di una somma da sborsare in quattro mesi ed è davvero ingente perfino per i due Pallavicini se si considera, inoltre, che quei tributi dovevano essere pagati in contanti¹⁸. Paolo Gerolamo assieme al fratello Ranieri fuggono solo qualche giorno prima che inizi la riscossione della tassa rivoluzionaria e partono con «l'animo che resta tutto giorno amareggiato da quello accade in Genova»¹⁹.

Lascia disposizioni al suo fedele procuratore don Stefano Vicini di provvedere in ogni modo al pagamento di quanto dovuto: obbedisce, ma si rifiuta di assistere e, almeno inizialmente, matura dentro di sé una profonda desolazione. Si dice molto turbato per il rapido prosciugamento delle sue ricchezze: «Il mio conto particolare credo sia dalla parte del debito»²⁰ e «Le mire di chi comanda sono: di levarci prima il denaro e poscia i fondi per ridurci al vero stato di eguaglianza col poverello questuante»²¹. Da un lato il prete Vicini deve persino fondere degli argenti e rivendere i lingotti per avere tutto il contante necessario e, dall'altro, Paolo Gerolamo gli scrive chiedendogli di fargli avere a Firenze qualche migliaio di lire per far fronte alle prime spese necessarie²². Il comportamento dei Genovesi sta cambiando come le

¹⁷ Il 22 settembre 1797 paga in Tesoreria 32.000 lire, il 19 ottobre 18.000 lire con un giro di Banco, il 15 novembre 20.000 con un altro giro di Banco e il 25 novembre 42.200 in Tesoreria da aggiungere ad un impiego coatto di 38.200 lire non specificato, ma probabilmente nel debito pubblico francese. Risulta dalle carte d'archivio che di queste 150.000 lire, nel 1829 ne verranno rimborsate 106.250 pari al 71% senza interessi. Per ottenerli Paolo Gerolamo interverrà causa al governo sabauda e gli verranno riconosciute 4.360 lire. ADGGe, AP1, b. 38.

¹⁸ Non vengono accettati pagamenti tramite il Banco di San Giorgio, ossia con vulture di investimenti gestiti da quel banco.

¹⁹ Non si può escludere, benché non lo si sia letto nei suoi scritti, che Paolo Gerolamo temesse di essere incarcerato come accade al suocero Giacomo Filippo Durazzo: ADGGe, AP1, b. 345, lettera del 13 settembre 1797.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*, lettera del 27 ottobre 1797.

²² *Ibidem*, lettere del 22 settembre e 26 ottobre 1797. Qualche mese dopo, contrariamente alla tradizione, licenzia diversi servitori per la «notabile diminuzione degli introiti»: *ibidem*, lettera del 7 marzo 1798.

condizioni economiche di molti di loro e risulta sempre più difficile riscuotere i rimborsi dei debiti e i pagamenti delle pigioni: « Che serve esser ricco ne' libri se poi non si scuodono i propri redditi o si pagano invece delle enormi tasse »²³.

3. Paolo Gerolamo a Firenze

Quando Paolo Gerolamo Pallavicini lascia Genova a seguito dell'evolversi della situazione politica cittadina in senso sempre meno favorevole alla sua famiglia e – almeno così ritiene – anche alla sua incolumità fisica, sono gli ultimi giorni dell'agosto 1797 e parte per Firenze assieme alla ventiduenne seconda moglie, Maddalena Grimaldi²⁴ e al fratello Ranieri²⁵, oltre ad un ristretto numero di servitori. Inoltre, nelle lettere che il marchese invia tra il settembre 1797 e il maggio 1800 si legge spesso, quando parla della « compagnia » dei famigliari che vivono con lui in esilio, o quando scrive all'ex suocero Giacomo Filippo Durazzo, di una « bambina » o « bimba » che molto probabilmente è l'ultima nata dal suo primo matrimonio con Maria Giovan-

²³ *Ibidem*, lettera del 24 ottobre 1797.

²⁴ Maria Maddalena (Manin) Grimaldi (1775-1840) di Giovanni Battista è la seconda moglie dal 29 aprile 1795 di Paolo Gerolamo Pallavicini. La giovinezza della moglie e la differenza d'età (19 anni) fanno sì che, in una lettera del 13 settembre 1797, Paolo Gerolamo scriva di lei come de « la mia ragazza ».

²⁵ Ranieri Pallavicini (1757-1798), secondogenito di Giovanni Carlo, non si sposa e non ha discendenti. Viene sempre descritto come malaticcio: è possibile che fosse tifico (Paolo Gerolamo parla di « sputi cattivi »), oppure epilettico (in altra lettera Paolo Gerolamo scrive di « malori epilettici »). Egli si trova a svolgere involontariamente un ruolo fondamentale nella storia patrimoniale della famiglia. Lo zio Domenico Pallavicini q. Paolo Gerolamo III, del ramo secondogenito che, in Genova, abita nel palazzo di via Lomellini, essendogli premorti sia il figlio Paolo Gerolamo V, sia tutti i nipoti, lascia erede dei beni liberi il cugino Giovanni Carlo e della primogenitura del suo ramo e dei fedecommissi dipendenti il nipote Ranieri dato che Paolo Gerolamo IV riceveva l'intera eredità del padre e della madre. I beni lasciati da Domenico a Ranieri sono costituiti essenzialmente da un quarto del 'condominio' di Sicilia, dai beni immobili in Genova (tra cui il palazzo di via Lomellini, ove è conservata una raccolta di quadri forse più pregiata di quella di via Luccholi), il feudo di Mombaruzzo e quello di Sassello, tenute nel Tortonese (Adella) e da un consistente capitale finanziario investito nel debito pubblico di diversi Stati. L'erede Ranieri deve assumere per disposizione testamentaria il nome di Domenico e da quel momento è denominato « Ranieri alias Domenico », ma con frequenti eccezioni. Alla sua morte eredita tutto il fratello Paolo Gerolamo che in questo modo quasi raddoppia il suo patrimonio.

na Durazzo e della quale non compare mai il nome nella corrispondenza²⁶. Nel viaggio verso la capitale del Granducato, sosta a Pisa dove Ranieri, come già detto, si ferma e decide di non proseguire.

La partenza per Firenze forse era stata ipotizzata, ma certo non preparata appieno ed è come se Paolo Gerolamo e i suoi fossero stati colti di sorpresa dal precipitare degli eventi. Si decide di andare a Firenze sia perché la città e la Toscana sono frequentate da secoli dai Pallavicini che vi sono sempre stati ben accolti, sia perché in quegli anni risultava più tranquilla e sicura di altre città italiane²⁷. Tuttavia è solo con la sua giovane moglie ancora più sola. Nella corrispondenza di Paolo Gerolamo con l'ex suocero Giacomo Filippo Durazzo non si fa mai cenno alla progenie avuta dalla figlia di questi, Giovannetta²⁸.

A Firenze arriva il 6 settembre ed alloggia in borgo Ognissanti n. 64, nel palazzo del principe Rospigliosi²⁹. La famiglia Rospigliosi, originaria di Pistoia, ospita Paolo Gerolamo e famiglia presumibilmente per tutta la durata della loro permanenza toscana. Coi Rospigliosi vi erano da lungo tempo

²⁶ V. ad esempio ADGGe, AP1, b. 345: lettere del 10 novembre 1797, del 10 gennaio 1798, del 28 febbraio 1798, del 10 luglio 1799 fino all'ultima in cui annuncia la morte della bambina avvenuta il 26 maggio 1800 (lettera del 28 maggio). Nelle lettere al Durazzo Paolo Gerolamo ricorda spesso la « bimba che continua a star bene e le baccia la mano » e nelle lettere che Giacomo Filippo scrive a Paolo Gerolamo si ritrovano espressioni come: « un abbraccio alla cara nipotina ». V. ADGGe, Archivio Durazzo, reg. 333, ad esempio: p. 15s., 2 febbraio 1799; p. 19d., il 9 febbraio 1799 ove parla di una figlia di Paolo Gerolamo; p. 49d., il 20 aprile 1799; in tutte le lettere a Paolo Gerolamo nomina questa bimba fino al 22 giugno 1799. Il fatto che non venga mai indicata come nata da Manin Grimaldi e, soprattutto, che il Durazzo chiami la bambina « nipotina » la fa ritenere figlia di sua figlia Giovannetta, prima moglie di Paolo Gerolamo.

²⁷ Per documentare la sua permanenza in Toscana Paolo Gerolamo si fa rilasciare dal Presidente del Buon Governo in Firenze un certificato comprovante quella sua residenza dal 18 agosto 1797 all'11 settembre 1799: ADGGe, AP1, b. 31.

²⁸ Dei figli di primo letto, il primogenito Giovanni Francesco era deceduto nel 1787 ed il secondo, Giacomo Filippo, nato il 23 marzo 1788 era anch'egli spirato il 23 giugno 1794 poco dopo la scomparsa della madre. Del terzogenito Giuseppe nato nel 1793, non si sa nulla, non compare mai nei documenti del periodo dell'esilio ed è probabile che sia morto *infans*. Vi è tuttavia una bambina figlia di Paolo Gerolamo che lo segue nell'esilio assieme alla famiglia ed è probabile che sia l'ultima nata di Giovannetta, magari perita proprio a seguito di quel parto, perché Giacomo Filippo Durazzo la chiama « nipotina ». V. nota 26.

²⁹ In effetti in *Archivi Pallavicini* 1994, p. 33, è scritto il 9 settembre, ma devo fare ammenda perché dopo più attente ricerche sui documenti, ho appurato che giunse a Firenze mercoledì 6 settembre all'imbrunire dopo un « ottimo viaggio ». V. ADGGe, AP1, b. 345, lettera del 12 settembre 1797.

legami ben saldi che traevano origine dal matrimonio di Maria Camilla Pallavicini q. Stefano q. Niccolo con Giovanni Battista Rospigliosi q. Camillo. Questi era principe del Sacro romano impero dal 1658 ed aveva acquistato dalla casa Ludovisi il ducato di Zagarolo nel 1668. Maria Camilla si sposa nel 1670 ed è nipote e unica erede dello zio cardinale Lazzaro Pallavicini q. Niccolò che, dopo aver acquistato, anch'egli dai Ludovisi, il principato di Galliciano, lo eresse in favore di lei

« in un maggiorasco secondogenito, con l'obbligo al ramo secondogenito, investito del maggiorasco, di assumere il nome e lo stemma Pallavicini. In caso di estinzione del ramo, il maggiorasco doveva ritornare al primogenito fino a quanto si sarebbe formato un nuovo ramo secondogenito »³⁰.

Grazie a queste regole si erano verificate diverse sostituzioni nella partecipazione al fedecommesso da parte di entrambe le famiglie Pallavicini e Rospigliosi, in modo che varie volte una è succeduta all'altra: il pronipote di Maria Camilla, Luigi Pallavicini, non ebbe prole ed il fedecommesso passò a Giulio Rospigliosi, figlio del fratello. Questi ebbe due discendenti, il secondo dei quali, Francesco, prese il nome Pallavicini e fu il capostipite degli attuali Pallavicini, principi di Galliciano, con dimora in Roma. La 'casa' a cui apparteneva il cardinale Lazzaro³¹ si estingue anche nelle linee discendenti dai fratelli e cugini, tranne nel caso di Felice, fratello di suo padre e primo marito di Paola Maria Centurione q. Barnaba dal quale traggono origine gli Spinola Pallavicini il cui ultimo rappresentante, Barnaba, senza prole, trasmette tutti i titoli, i feudi e le proprietà a Giovanni Carlo Pallavicini, padre del nostro Paolo Gerolamo.

Alcune lettere indirizzate a quest'ultimo attestano che la sua residenza a Firenze, e quindi il palazzo Rospigliosi, era in borgo Ognissanti 64³² e varie lettere scritte da Paolo Gerolamo al suo procuratore Stefano Vicini, provano la vicinanza quasi di coabitazione che la famiglia Pallavicini aveva con quella del principe Giuseppe Rospigliosi³³. Se oggi a quell'indirizzo c'è un edificio

³⁰ V. SPRETI 1932, V, pp. 62, 799.

³¹ Una significativa disposizione del testamento del cardinale Lazzaro stabiliva che l'erede Pallavicini Rospigliosi doveva donare ogni anno un piatto d'argento al granduca di Toscana; la magnificente usanza perdurò per cinquantotto anni fino all'estinzione dei Medici ed i calchi dei piatti, giacché gli originali vennero fusi dai Francesi napoleonici, sono ora conservati nel Museo degli argenti di Firenze. Vedi PIACENTI 1976, pp. 188-207.

³² ADGGe, AP1, b. 277.

³³ *Ibidem*. Giuseppe Rospigliosi Pallavicini di Giovanni Battista e di Eleonora Caffarelli,

ordinario e nulla fa pensare che vi fosse un palazzo principesco, è peraltro sicuro che nel frattempo la numerazione civica sia cambiata. L'unico edificio Rospigliosi ad essere attualmente individuato con tale nome in Firenze è l'importante palazzo Rospigliosi Pallavicini che si trova in piazza del Carmine 21; questo però venne acquistato dalla predetta famiglia solo nel 1834. Prima era dei Ginori che, in effetti, non lo abitavano e lo affittavano a stranieri, ma non può evidentemente essere quello ove dimorò Paolo Gerolamo perché, a voler prescindere per assurdo dalle date, piazza del Carmine è dall'altra parte dell'Arno, nettamente separata da borgo Ognissanti. Dalle lettere conservate in archivio non risulta alcun indirizzo diverso da quello predetto. Qualche anno dopo, nel 1805-1806, Paolo Gerolamo torna nella città toscana per la morte del suocero Giovanni Battista Grimaldi, anch'egli esule prima a Venezia e poi a Firenze, ed abita in un altro palazzo, come si vedrà in seguito³⁴.

I servitori che lo seguono a Firenze e poi a Milano sono mediamente otto: due paggi, due staffieri, tre portantini e un lacchè. Inoltre restano sempre con Paolo Gerolamo e sua moglie i due camerieri personali (da aggiungere ai precedenti): rispettivamente Pasquale Bruzzone e Angela Liciani Giusta³⁵. Degli otto predetti due a turno restano però a Genova nel palazzo di Luccoli agli ordini dell'abate Vicini. La retribuzione di tutti, eccetto i camerieri personali, era di 8 lire mensili, più la razione di cucina e di vino pari a ulteriori lire 7.4.8 mensili. In totale agli otto servitori vengono corrisposte 122.1.4 lire al mese, più le 73.6.8 lire per i due camerieri personali³⁶. Si può notare che non compare personale di cucina come cuochi, sguatterì, ecc. che però c'era come conferma una registrazione contabile del 1804 in cui si parla di due cuochi che fanno salire a dieci (più i due camerieri) il numero totale dei servitori³⁷.

V principe Rospigliosi e V duca di Zagarolo, (Roma, 11 novembre 1755-Firenze, 1° gennaio 1833). Sposa Ottavia Odescalchi da cui nasce Giulio Cesare (1781-1859). Dal 1792 trasferisce la sua residenza a Firenze dove il granduca Ferdinando III lo nomina suo consigliere privato e Gran ciambellano, nonché, per breve tempo, Commissario straordinario per il Granducato.

³⁴ Compare una sola lettera inviata in un indirizzo diverso nel giugno 1798, in cui Paolo Gerolamo riceve questa missiva da Pisa a lui inviata a « Firenze, albergo del Vannini con baule e scatola ». Le spiegazioni che si possono dare appaiono tutte molto fantasiose.

³⁵ Il Bruzzone riceve mensilmente 60 lire, mentre la Liciani 13.6.8. Il primo svolgeva inoltre funzioni di persona di fiducia della casa.

³⁶ ADGGe, AP1, b.178.

³⁷ ADGGe, AP1, b.179. In totale, da quanto indicato in queste registrazioni, Paolo Gerolamo spende ogni mese 195.8.0 lire per i servitori.

La coppia Pallavicini di fatto convive coi coniugi Rospigliosi e, da quanto si può leggere nelle lettere, pare si stabilisca tra loro una relazione amichevole e serena. Solo del principe Giuseppe vengono a volte tratteggiati degli atteggiamenti reputati futili da Paolo Gerolamo e si coglie una sottile ironia quando scrive a Stefano Vicini di procurare da Genova per il principe Rospigliosi delle calze di seta, delle camicie, della cioccolata e altre bagatelle simili³⁸. Durante il 1798 col Rospigliosi si instaura inoltre un rapporto di tutt'altro genere che ci mostra come la situazione finanziaria di Paolo Gerolamo non fosse tanto precaria benché il colpo più pesante della «Trasazione» dovesse ancora arrivare. Assieme all'amico Ignazio Serra concede un prestito tramite il prete Vicini al principe Rospigliosi per più di sessantamila lire che verrà rimborsato totalmente nel 1806³⁹. In effetti, dalla metà circa del 1798 non leggiamo più nelle missive di Paolo Gerolamo l'apprensione e il timore che emergevano esplicitamente nelle precedenti: si dedica con più convinzione alla salvaguardia e alla conduzione dei molteplici interessi economici senza tralasciare alcun particolare. Vengono affittati diversi immobili in Genova a persone di fiducia e altri, di minor conto, vengono venduti⁴⁰; gli investimenti finanziari che aveva ancora in essere e che si erano salvati almeno in parte vengono spostati su piazze più sicure. Nel 1797 sono registrati i rientri di diversi prestiti tra cui, ad esempio, quelli contratti dall'imperatore di Russia per 19.000 lire, da Gustavo III re di Svezia per 12.000 lire, da Cristiano VII re di Danimarca per 18.000 lire, da Agostino

³⁸ In realtà il principe commissionava già da prima della rivoluzione a Paolo Gerolamo la spedizione di cioccolata e calze di seta, ma ora i tempi sono cambiati ed è come se il Rospigliosi non se ne fosse accorto. Si sono trovate alcune registrazioni di spese relative: 100 libbre di cioccolata a lire 277.14; 4 rubbi di cioccolata con l'imballaggio e il trasporto a Firenze lire 288.17; 8 paia di calze di seta per lire 108, il costo di un paio di calze di seta risulta altre volte sempre di lire 13.10.

³⁹ ADGGe, AP1, b. 31. Il 15 novembre 1798 Paolo Gerolamo e Ignazio Serra prestano al principe Giuseppe Rospigliosi lire 63333.6.8, ossia ducati 9047 di lire 7 per ducato più lire 4.6.8 di moneta, all'interesse annuo del 5%. Bisogna comunque chiarire che Paolo Gerolamo non cesserà mai durante questi anni di dolersi per le sue casse vuote e per la estrema difficoltà di riscuotere i crediti pregressi. Ignazio Serra era figlio cadetto di Giuseppe Serra duca di Cassano e zio di Gennaro Serra comandante della Guardia repubblicana di Napoli, decapitato nel 1799.

⁴⁰ Ancora nei primi mesi del 1800 un Paolo Gerolamo preoccupato constata con l'abate Vicini «la mancanza di ogni altra risorsa [finanziaria], meno quella di vendere con svantaggio i stabili!». ADGGe, AP1, b. 346, reg. 34, p. 35, lettera del 12 febbraio 1800.

Spinola q. Massimiliano per 20.000 lire⁴¹. Come si vede, non si tratta però di grandi somme.

Il periodo toscano dell'esilio di Paolo Gerolamo è dominato, oltre che – nel suo inizio – dalla malattia di Ranieri, dall'effetto di destabilizzazione che la Rivoluzione ha prodotto su tanti aspetti della vita di tutti e in modo particolare, com'è ovvio, in quella dei nobili. Non sapere più a chi rivolgersi nel nuovo assetto istituzionale e non conoscere più le persone che governano ha costituito un rivolgimento completo del modo di agire in quella nuova realtà per quasi tutti gli ex 'magnifici' e per tanti altri genovesi. Paolo Gerolamo si trova preso di mira in modo particolare non solo dalla Repubblica democratica ligure, ma persino da quella napoletana per la sua posizione economica preminente e, forse, pure per qualche incapacità dei suoi collaboratori rimasti a Genova (il Varzi soprattutto)⁴². Il costante obiettivo di Paolo Gerolamo è pertanto, da un lato, la ricerca dei fondi necessari a pagare quanto imposto dai governi genovese e napoletano senza trascurare, dall'altro, il proseguimento delle attività delle numerose aziende agricole al fine di mantenerle produttive. Ugualmente essenziale è la collocazione sicura e fruttifera degli investimenti finanziari che aveva potuto protrarre, il tutto evitando nei limiti del possibile di abbassare troppo il tenore di vita della famiglia. Per raggiungere questi fini impegna le maggiori energie sue e dei suoi collaboratori nel recupero dei numerosi crediti che può vantare verso persone di ogni livello sociale e nel vendere i beni immobili e terrieri di minor pregio e di scarsa rendita. Tuttavia, si lamenta varie volte col Bianchi e col Vicini per i prezzi troppo bassi a cui, secondo lui, intenderebbero vendere i beni o per le dilazioni che concedono nel rimborso di alcuni crediti. Si nota un'iniziale fatica da parte di Paolo Gerolamo nel comprendere appieno la situazione economica generale in cui tutti si trovano: grande mancanza di denaro, pochissimi affari, tasse estremamente gravose, crollo dei mercati sia delle merci, sia delle monete. In altre parole e come gli scrivono i suoi procuratori, è del tutto improbabile che si riesca a vendere bene e che i debitori siano solvibili.

Nei primi mesi di esilio Paolo Gerolamo non si sente sicuro ed ha forti timori che la posizione sua, del fratello, della moglie e di tanti dei 'magnifici'

⁴¹ ADGGe, AP1, reg. 184.

⁴² Vengono infatti posti sotto sequestro tutti i beni terrieri, immobili e mobili di Paolo Gerolamo nel Regno di Napoli e verranno dissequestrati nell'aprile 1800. ADGGe, AP1, b. 346, reg. 36, p. 39.

possa crollare rovinosamente. Si dice « angustiato » da quanto è già accaduto in Genova e che ha spinto lui e altri come lui a fuggire dalla Repubblica e teme quanto potrebbe ancora accadere peggiorando ulteriormente il loro destino. Scrive lunghe lettere ai suoi collaboratori più fidati, in particolare gli abati Vicini e Bianchi, coi quali si lamenta delle tasse eccezionali che assieme a Ranieri deve pagare, dell'alloggiamento forzato nelle sue case genovesi della truppa e degli ufficiali, dei danni prodotti e non ripagati e di come altri ex 'magnifici' non vengano invece colpiti da alcun provvedimento simile⁴³. Ulteriore motivo di profonda inquietudine è la presenza di Ranieri nel gruppo di persone che si è allontanato da Genova assieme a Paolo Gerolamo. Se da un lato è una presenza scontata per le sue cattive condizioni di salute che lo vincolano al fratello maggiore, da un altro lato proprio per questa ragione Ranieri deve essere costantemente assistito anche se non ha mai voluto raggiungere Firenze e si è fermato invece a Pisa costringendo il fratello a frequenti viaggi tra le due città per andare a trovarlo. Non sono da tralasciare altri due aspetti connessi a Ranieri: Paolo Gerolamo era suo procuratore generale, ma ciò non significava che potesse agire come se Ranieri non esistesse, soprattutto dopo che – secondo aspetto – quest'ultimo aveva ereditato l'ingente patrimonio del 'cugino' Domenico Pallavicini⁴⁴. La Repubblica democratica considerava Ranieri alla stessa stregua di Paolo Gerolamo e non teneva in alcun conto la sua salute compromessa.

L'attenzione del fratello maggiore verso il minore è costante e quasi in ogni lettera accenna a lui per i più diversi motivi. Il fratello Ranieri non si è più mosso da Pisa e Paolo Gerolamo si reca varie volte a trovarlo dato che, fra l'altro, apprezza assai quella città. La malattia incurabile dell'unico fratello lo angustia e spera che Ranieri possa resistere ancora a lungo. Ai primi del dicembre 1797 decide di trasferirsi a Pisa con tutta la famiglia per qualche tempo e vi arriva il 15, dopo che Ranieri aveva avuto un'ennesima crisi di « sputi catti-

⁴³ Paolo Gerolamo non ha tutti i torti nel lamentarsi per gli alloggiamenti stabiliti proprio nelle ville e nei palazzi usati dalla sua famiglia. La villa di Rivarolo, acquistata nel 1564 da Gerolamo Pallavicini padre di Giovanni Francesco I (che vi nacque), sempre mantenuta come una delle più antiche vestigia della famiglia (ad esempio, quasi tutti i Pallavicini sono stati sepolti in San Francesco di Rivarolo poco sopra la villa), viene ora assegnata come alloggio per i gendarmi, i fanti, le truppe più varie e incivili. Nel suo palazzo/abitazione di Luccoli deve alloggiare tre ufficiali con mogli e figli. Altre 'magnifiche' famiglie non sono colpite così insistentemente da questi obblighi.

⁴⁴ In realtà Domenico era cugino di Giovanni Carlo, padre di Ranieri. V. nota 25.

vi» e di «malori epilettici» che lo portano «all'estrema unzione»⁴⁵. Sembra presagire l'imminenza della fine: il mattino del 24 gennaio 1798 scrive all'abate Bianchi manifestando forte apprensione per le condizioni di salute di Ranieri e il 26 deve scrivergli di nuovo per annunciarli la morte avvenuta nel pomeriggio dello stesso 24⁴⁶. Paolo Gerolamo è affranto per la scomparsa del fratello non solo per il sincero affetto che provava per lui, ma perché ora è rimasto veramente solo. Il suo ramo della famiglia Pallavicini non ha, in quel momento, altri componenti: i figli avuti dalla prima moglie sono morti e la seconda moglie ha già avuto un aborto. Al momento non esiste alcun erede e la sua genealogia rischia di estinguersi. Inoltre Maddalena Grimaldi alla fine del 1797 è incinta per la seconda volta e si sgraverà martedì 25 luglio 1798, ma la bambina nascerà morta. È la seconda gravidanza che non va a buon fine ed è «vivo il dispiacere» di Paolo Gerolamo⁴⁷.

Come già anticipato, il marchese è erede universale dei beni di Ranieri e si può dire che con la morte del fratello il suo patrimonio quasi si raddoppi⁴⁸. Dalla fine del mese di gennaio inizia pertanto ad occuparsi attivamente di quanto ereditato scrivendone ai suoi soliti corrispondenti commentando: «... chissà quante altre cavate di sangue mi toccheranno in breve tempo» e continua a temere che la situazione politica italiana possa peggiorare ulteriormente⁴⁹. Annuncia infine che, in mezzo a tutti questi accadimenti, la giovane moglie è incinta di tre mesi⁵⁰.

⁴⁵ A Pisa Paolo Gerolamo e famiglia vanno ad abitare in «casa Adami lungo l'Arno dalla parte di mezzo giorno». ADGGe, AP1, b. 345, lettera del 6 dicembre 1797 a Ignazio Serra.

⁴⁶ *Ibidem*, lettere del 6, 8, 20 dicembre 1797 e del 10, 24 e 26 gennaio 1798. Ranieri Pallavicini muore alle 17,30 di mercoledì 24 gennaio 1798 e viene poi sepolto nel chiostro della chiesa di S. Croce in Fossabanda dell'OFM con lapide e iscrizione.

⁴⁷ ADGGe, AP1, b. 345, lettera del 28 luglio 1798 a Giovanni Battista Grimaldi che si trova a Padova. Paolo Gerolamo scrive al suocero che «la puerpera sta bene e che ha sofferto assai meno della prima volta» e che era stata preparata all'esito infausto dalla totale mancanza di movimenti del feto negli ultimi giorni di gestazione.

⁴⁸ Vedi *Archivi Pallavicini* 1994, pp. 26 e 34.

⁴⁹ ADGGe, AP1, b. 345, lettere del 9 e 14 febbraio 1798. «Noi tutti stiamo benissimo e in perfettissima tranquillità. Temo che lo stesso non accada in Roma dove i Francesi vi devono giungere in breve e chi sa cosa ivi succederà».

⁵⁰ Purtroppo anche questa gravidanza di Maria Maddalena Grimaldi avrà esito infausto e i coniugi dovranno attendere sino al gennaio 1800 per avere il primo discendente. Proprio per la «solitudine» a cui si accennava prima, la nascita dei figli stava particolarmente a cuore a Paolo

Nel frattempo la Repubblica democratica aveva ordinato a tutti gli espatriati come Paolo Gerolamo e Ranieri di rientrare in Genova. Nel novembre 1797 l'abate Vicini gli scrive intrattenendosi sia sulla possibilità di ritornare, sia su quella di prolungare l'assenza soprattutto per la malattia di Ranieri⁵¹. Paolo Gerolamo ha una visione molto equilibrata di quanto sta accadendo in Genova e non ha preconcetti o avversità verso la rivoluzione:

« la quale ha avuto la singolarissima grazia di compiersi nel giorno 14 fra le universali eviva della città, e senza il benché minimo incontro disgustoso. Questo è il fatto vero, tutto il di più sono anedoti di poco rilievo, de quali non deve curarsi chi ama il bene universale della Patria, e la salvezza de suoi concitadini. La religione, l'integrità dello stato della Repubblica, l'indipendenza della medesima, la vita e le sostanze dei cittadini sono in salvo. Questa è la mia contentezza, e di tutti quelli che spontaneamente, e di buon grado si sono dimessi dal governo per depositarlo in mano della nazione che glielo ha confidato »⁵².

Pur non contrario al ritorno, resta dubbioso e non ha piena fiducia nel governo e nelle sue promesse di garanzie verso i 'cittadini' come lui e il loro patrimonio. Comunica di non poter rientrare in Genova per le ragioni di salute del fratello e per la gravidanza della moglie che lo costringono a restare a Pisa e a Firenze, ma conferma sempre l'intento solo di procrastinare la venuta a Genova e non di evitarla. Gli preme chiarire che è un esule per cause indipendenti dalla sua volontà e non è un nemico della Repubblica. È ovviamente lecito dubitare della piena veridicità di tali affermazioni di Paolo Gerolamo, tuttavia sono numerosi i passi delle sue lettere in cui professa amor di patria e non un'ostilità preconcetta verso i cambiamenti che si stanno verificando in Genova. Non desidera che i 'magnifici' mantengano il potere politico, ma che i 'capitalisti' possano operare liberamente e in «tranquillità»: non è un reazionario per ideologia, ma un banchiere e un imprenditore e come tale non gli importa tanto chi governa purché gli assicuri sicurezza e autonomia negli affari. Se per ottenere questo

Gerolamo. La moglie stessa li desiderava molto, magari maschi, perché, pur avendo tre sorelle, era la primogenita e la potenziale erede dei titoli e del patrimonio della sua prestigiosa famiglia d'origine. Vedi *Archivi Pallavicini* 1994, p. 36.

⁵¹ ADGGe, AP1, b. 342, lettera del 4 novembre 1797 a Paolo Gerolamo. Questo copialettere è inizialmente compilato con le missive di Paolo Gerolamo e poi da fine agosto 1797 con quelle dell'abate Stefano Vicini indirizzate il più delle volte a Paolo Gerolamo.

⁵² ADGGe, AP1, b. 345, lettera del 17 giugno 1797 all'agente di Frignano, abate Covercelli. Si tratta di una sintetica ma completa esposizione del pensiero di Paolo Gerolamo sulla rivoluzione che, pur avendolo vessato con tasse e confische, non viene osteggiata ma compresa e quasi accettata dal nostro marchese.

risultato bisogna cedere il governo ad altri e farsi chiamare *monsieur*, non c'è problema ed è disposto a rinunciare anche a questo *monsieur* se diventasse opportuno. Come scrive lui stesso: «Il resto è fumo che poco vale»⁵³.

Come si è visto, al Pallavicini stanno a cuore: «La religione, l'integrità dello stato della Repubblica, l'indipendenza della medesima, la vita e le sostanze dei cittadini». Pochi anni dopo si dovrà adeguare a veder scomparire la Repubblica con la sua indipendenza e se c'è 'tranquillità' la vita è più sicura, ma «la religione e le sostanze dei cittadini» vengono garantite e lo saranno ancor più dopo la caduta di Napoleone. Il pensiero e il sentimento di Paolo Gerolamo si fondano sostanzialmente sui due pilastri della religione e della ricchezza. Se la religione viene osservata vi è la 'tranquillità' necessaria a che le sostanze possano svilupparsi e consolidarsi contribuendo a rafforzare la fede e a rispettarne gli insegnamenti. A che serve la ricchezza secondo lui? Certamente a vivere bene e all'altezza del proprio lignaggio, ma non solo, al contrario: la ricchezza consente di aiutare i poveri, di sostenere le opere della Chiesa, di dar lavoro, di sfamare, di aiutare chi ne ha bisogno. Questi – ci sembra di capire – per Paolo Gerolamo sono doveri connaturati all'essere cattolici e ricchi: Genova è una città in cui da anni si è radicato un simile sentimento fin dal tempo dell'Oratorio del Divin Amore ed è la città in cui ha una significativa presenza il giansenismo e vige un'eticità rigorosa. Ci sono secoli di storia genovese nella convinzione che quanto importa realmente sia solo: «La religione, l'integrità dello stato della Repubblica, l'indipendenza della medesima, la vita e le sostanze dei cittadini»⁵⁴.

In ogni caso, non rientra a Genova e non vi rientrerà fino all'autunno del 1803.

4. A Genova la situazione peggiora

A seguito della legge del 4 e 5 giugno 1799 e del successivo decreto del Direttorio esecutivo del 23 novembre 1799 che impone una gravosa imposta patrimoniale, vengono confiscati a Paolo Gerolamo Pallavicini la metà dei beni di sua proprietà⁵⁵ secondo una stima effettuata dallo stesso Direttorio

⁵³ ADGGe, AP1, reg. 342 c. 174r.

⁵⁴ ADGGe, AP1, b. 345, lettera del 17 giugno 1797 all'agente di Frignano, abate Covercelli.

⁵⁵ Si tenga conto che nel frattempo Ranieri era deceduto e Paolo Gerolamo aveva ereditato ogni suo bene.

e contro la quale viene opposto ricorso al Tribunale che, con sentenza della sua 'Prima sessione criminale del centro', respinge ogni richiesta del ricorrente perché non è rientrato a Genova entro il termine precedentemente fissato dal governo ed anzi, per tale condotta, viene considerato contumace ed esiliato formalmente. Paolo Gerolamo non è più in esilio volontario, ma ora è il governo genovese a condannarlo all'esilio.

Al Direttorio esecutivo di Genova in realtà interessa ben poco della persona fisica, al contrario è fortemente attratto dalla sua ricchezza e intende impossessarsi legalmente della maggior quantità possibile di essa. Tuttavia le valutazioni dei diversi beni sono complesse ed inoltre il governo ha bisogno di moneta contante in tempi rapidi: non sa che farsene degli investimenti nei 'luoghi' del Banco di San Giorgio o nei giri di crediti che Paolo Gerolamo può vantare, tanto meno desidera dei beni immobili, il governo vuole versamenti in soldi contanti o derivati dalle monetizzazioni dei vari tipi di investimenti, cioè dalla loro vendita. La stima della metà del patrimonio da confiscare e che deve essere venduta per pagare l'imposta patrimoniale alla Cassa nazionale deve di necessità essere concordata tra governo e proprietario dei potenziali oggetti di confisca, dato che in Genova non esistevano stime ufficiali sul tipo del catasto milanese. Il Direttorio fa predisporre degli inventari di beni con le rispettive valutazioni benchè molto imprecise⁵⁶. Il proprietario cerca ovviamente di alzare il valore dei beni che deve vendere per pagare: alla fine sarà il mercato a decidere, ma, come vedremo, può accadere che la vendita non sia definitiva o che vi siano dei retroscena di vario genere. Il contabile di Paolo Gerolamo, don Angelo Varzi, intavola una « Transazione » col governo che si chiuderà disastrosamente per Paolo Gerolamo che si trova obbligato a versare alla Cassa nazionale un totale complessivo di ben 670.000 lire⁵⁷. Sicuramente il patrimonio Pallavicini

⁵⁶ Gli inventari dei quadri e dei mobili presenti nel palazzo Pallavicini e quindi confiscati, sono vaghissimi e le stime del tutto immaginarie sia in eccesso, sia in difetto ovviamente nel rispetto del gusto e del mercato (solo estero) di quegli anni, ma non solo. ADGGe, AP1, b. 31.

⁵⁷ La « Transazione » (come viene chiamata dai nostri) era stata condotta e conclusa da Angelo Varzi che viene definito « scritturale » oppure « computista » ossia contabile, ma che probabilmente curava le questioni economiche più direttamente del prete Stefano Vicini che operava ad un livello superiore dato che era l'amministratore e procuratore generale di Paolo Gerolamo in Genova. Quando Paolo Gerolamo è informato dal Vicini del risultato della « Transazione » è estremamente scontento (« disgustato ») dell'operato del Varzi che, infatti, il 12 febbraio 1800 viene ridotto a mero esecutore di quanto deciso dal Vicini e sarà licenziato nel marzo 1802.

valeva molto di più e ne avremo diverse prove, ma solo perché in gran parte non era nel territorio della Repubblica di Genova e quindi esulava dai poteri e dalle confische del Direttorio esecutivo della città.

Il marchese dà mandato a Stefano Vicini di selezionare quanto si può vendere e di scegliere la modalità di vendita: un bene, infatti, poteva essere ceduto « deffinitivamente » o « col patto di redenzione fra anni tre », il che significa che, nel secondo caso, trascorsi gli anni stabiliti, Paolo Gerolamo avrebbe potuto riacquistare quel bene al medesimo prezzo a cui l'aveva venduto. Dal registro della « Transazione » compilato dal prete Stefano Vicini risulta chiaro che in realtà le vendite « col patto di redenzione » non erano altro che coperture di prestiti che 'l'acquirente' effettuava a Paolo Gerolamo ad un certo interesse che almeno in parte era coperto dagli affitti degli inquilini già presenti nello stesso edificio. Tutte le « redenzioni » vengono eseguite esattamente allo scadere del terzo anno da quando il cosiddetto compratore aveva versato direttamente alla Cassa nazionale l'importo della 'vendita': le ultime sono registrate al 28 febbraio 1803.

Risulta evidente che i beni da confiscare in realtà erano proposti al governo dallo stesso proprietario e l'esproprio avveniva sulla base dei calcoli che quest'ultimo faceva al fine di pagare quanto imposto entro i tempi strettissimi decretati. Era essenziale che i beni avessero un compratore e, di conseguenza, veniva confiscato al proprietario il provento della vendita. L'acquirente versava, infatti, l'importo direttamente alla Cassa nazionale e non al venditore assoggettato alla confisca.

La soluzione che viene trovata dal marchese e dagli abati Bianchi e Vicini è piuttosto contorta, ma consente al Pallavicini di mantenere, di fatto, la proprietà di quanto venduto « col patto di redenzione ». I compratori, 'borghesi' commercianti benestanti, ma non ricchi, sono dei prestanome perché ricevono un prestito da Paolo Gerolamo pari all'importo che devono pagare per acquistare l'immobile e danno in garanzia del finanziamento l'immobile stesso. Gli affitti che percepiscono servono per pagare gli interessi del prestito iniziale e come premio per la collaborazione. È evidente che il Pallavicini deve a sua volta disporre di tutte quelle somme e contrae egli stesso (è sempre e solo il Vicini a comparire) una serie di numerosi debiti, ma tutti di piccolo importo in modo da non essere immediatamente ricondotti alle finte vendite e

ADGGe, AP1, reg. 190, *Transazione 1800* e b. 346, reg. 34, lettera del 12 febbraio 1800 ad Angelo Varzi.

da poter essere singolarmente rimborsati in tempi rapidi. Chiariamo subito che questo giro apparentemente astruso era necessario dal momento che non vi era disponibilità in contanti di 670.000 lire: devono essere ricavate da alcune vendite fittizie perché quei beni figuravano come confiscati e quindi non più nella sua disponibilità. Con questa imposta patrimoniale il governo intende non solo incassare un'ingente quantità di denaro liquido, ma anche procedere ad una corrispondente redistribuzione e frammentazione della grande proprietà immobiliare e terriera dei 'magnifici'.

Per Paolo Gerolamo i pagamenti dell'importo di 600.000 lire restante dopo che i mobili e i quadri erano già stati 'venduti' per 50.000 lire ed una piccola casa per 20.000 lire («col patto di redenzione»), vengono fissati dalla «Transazione» in quattro vicinissime rate che attestano la fame di soldi che aveva il governo: il 17 gennaio 1800 (200.000), il 31 gennaio (200.000), il 15 febbraio (100.000) e il 28 febbraio (100.000). I mobili e i quadri del palazzo di Paolo Gerolamo erano già stati acquistati, in un modo particolare che vedremo, dal console degli Stati Uniti, Federico Wollaston per 50.000 lire, e 241.800 lire provengono da vendite fittizie di immobili «col patto di redenzione». In sostanza Paolo Gerolamo vende «definitivamente» dei beni per un valore di 332.500 lire e si ricompra entro i tre anni pattuiti i restanti beni per un valore prefissato di 241.800 lire. Le 25.700 lire mancanti per raggiungere l'importo richiesto vengono attinte in parte dalla «cassa paterna» non meglio precisata e in parte da un piccolo prestito di Federico Wollaston⁵⁸. In un modo o nell'altro, prestando i soldi ai compratori o con lo strumento della «redenzione», Paolo Gerolamo ricompra (benché di fatto, mantenga segretamente la proprietà) circa la metà dei beni che erano già suoi e la rivoluzione gli costa comunque almeno 820.000 lire date al governo tra tassa patrimoniale del 1797-1798 (150.000 lire) e confisca del 1799-1800 (650.000 lire) più una serie di spese di vario genere che ammontano a diverse decine di migliaia di lire. In alcune lettere confessa, infatti, di avere le casse vuote:

« Osservo con indicibile sorpresa in una nota portatami da don Vicini ch'il vuoto della mia cassa eccede le 400.000 lire quando dal dettaglio dei signori Borlasca e Peloso rimessomi entro la sua del 24 marzo p. p. portava il debito della stessa a lire 215.800. L'esatto bilancio promessomi nella cennata nota mi schiarirà il tutto, ma frattanto è un annunzio ben disgustoso »⁵⁹.

⁵⁸ V. il « Ristretto delle partite sborzate per la transazione » in Appendice, n. 2.

⁵⁹ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 37, p. 39-40. Lettera all'abate Bianchi del 17 luglio 1800.

5. *Frederick Hyde Wollaston*

Abbiamo già visto che restano in Genova, ristretti in un piccolo spazio del palazzo di Luccoli, le sole persone di assoluta fiducia che gli sono rimaste: l'abate Giuseppe Bianchi consulente legale, il prete Stefano Vicini suo procuratore ufficiale e don Angelo Varzi suo contabile⁶⁰. Il resto del palazzo, ossia la maggior parte degli spazi, è abitata dal console degli Stati Uniti d'America, Federico Hyde Wollaston che il 4 dicembre 1799 aveva affittato come abitazione il palazzo di Paolo Gerolamo in piazza de' Garibaldi per l'annua pigione di 1600 lire, moneta in Genova corrente 'fuori banco', per cinque anni⁶¹. Il 6 aprile 1800 Wollaston affitta anche le mezzane (le stanze del piano ammezzato) escluse dal precedente contratto perché riservate al prete Stefano Vicini che si trasferisce altrove assieme all'amministrazione Pallavicini. La figura del console statunitense e il ruolo che svolge nelle vicende che coinvolgono Paolo Gerolamo in quegli anni tumultuosi è di notevole rilievo ed è opportuno approfondirne alcuni aspetti.

Frederick Hyde Wollaston (1770-1839) era cittadino britannico, ma godeva della fiducia del governo americano e viveva a Genova dal 1785 circa impegnato in diverse attività commerciali. Viene nominato console il 10 luglio 1797, tuttavia assume realmente la carica nell'anno seguente perché si era recato negli Stati Uniti poco prima di quella data e torna in Genova agli inizi del 1798.

Figlio di Francis Wollaston, ministro anglicano esperto di astronomia e membro della Royal Society, non segue gli interessi naturalistici che renderanno celebri i suoi fratelli per gli studi nel settore, ma si dedica al commercio e per questa ragione si ferma varie volte a Genova.

Durante il suo consolato non incontra particolari problemi col governo genovese che, al contrario, dichiara di nutrire « the greatest desire to see the trade with U. S. increase here », benché – come scrive Wollaston – « the city

⁶⁰ Giuseppe Bianchi è molto anziano e in precarie condizioni di salute, Stefano Vicini resta presente per tutto il periodo dell'assenza di Paolo Gerolamo, ma anch'egli per ragioni di salute e d'età viene spesso sostituito dal nipote Sebastiano Vicini ugualmente prete. Angelo Varzi, come già detto, verrà invece sostituito qualche tempo dopo: Paolo Gerolamo scrive che « Il signor Varzi non ha più la mia confidenza » all'abate Bianchi il 6 agosto 1800 (ADGGe, AP1, b. 346, reg. 38, p. 25).

⁶¹ Nella lettera del 12 febbraio 1800 a Francesco Borlasca, suo legale, Paolo Gerolamo approva con decisione la possibilità di affittare il suo palazzo e di simulare la vendita dei quadri e dei mobili al console Wollaston. ADGGe, AP1, b. 346, reg. 34, p. 38.

and its port were totally under the control of the French». Unico inconveniente che soprattutto agli inizi talvolta percepisce nel suo operare come console degli Stati Uniti in questa città in mano ai Francesi è quello di essere comunque e sempre un cittadino britannico. Solo nel dicembre del 1799 il presidente degli Stati Uniti scrive al Direttorio della Repubblica ligure che «by and with the advice and the consent of the Senate, had appointed Wollaston consul of the port of Genoa and its dependencies» regolarizzando in questo modo inequivocabile la posizione del console. Da un lato è inglese e pertanto nemico della Repubblica democratica, dall'altro è console di una nazione che ha sostenuto la Rivoluzione e quindi è amico della Repubblica democratica. La posizione di Wollaston resta sempre piuttosto ambigua, ma riesce comunque a muoversi liberamente e a concludere i propri affari positivamente almeno fino al 1803: giusto gli anni in cui poteva tornare utile a Paolo Gerolamo.

Come già anticipato, per ragioni appena accennate in alcune carte conservate nell'Archivio Pallavicini, ma ben intuibili benché non verificabili, il console affitta l'intero palazzo Pallavicini di Luccoli, sottraendolo così alle mire del Direttorio esecutivo genovese e giunge perfino a comprare per 50.000 lire, moneta in Genova corrente 'fuori banco', tutti i mobili, i quadri e gli arredi che vi erano contenuti e che erano già stati requisiti e messi in vendita dal governo rivoluzionario⁶². In realtà Wollaston non dispone di quella somma di denaro contante («numerario metallico» è scritto), come deve essere versato il pagamento, ma il fido don Stefano Vicini registra con precisione di averla segretamente fornita al console per conto di Paolo Gerolamo. Il Vicini, infatti, tra il 28 novembre e il 6 dicembre 1799, consegna diverse somme al «cittadino» Fazy⁶³, socio del Wollaston, per un totale di

⁶² ADGGe, AP1, b. 31, 1799: Inventario dei quadri in atti del notaio Davide Del Re del 28 novembre 1799 con perizia effettuata da Giovanni Battista Celle di Giovanni Luca e Agostino Cademarchi professori di pittura. Inventario dei mobili in atti del notaio Davide Del Re del 30 novembre 1799 con stima effettuata da Domenico Pittaluga q. Gaetano e Luigi Roscelli q. Francesco maestri tapezzieri. Purtroppo gli atti rogati dal notaio Davide del Re non risultano conservati nell'Archivio di Stato di Genova.

⁶³ A volte Paolo Gerolamo e i suoi procuratori scrivono il cognome di questo corrispondente 'Faezy' o 'Faezij' e a volte 'Fazy', egli però si firma Fazy e così l'ho sempre citato nel testo. Questo cognome è presente in Ginevra nel Sette e Ottocento con alcuni personaggi di prestigio. Giovanni Pietro Fazy è in rapporti amichevoli con Paolo Gerolamo e dalle carte risulta essere svizzero, predilige esprimersi in francese e molto probabilmente appartiene proprio a quella famiglia ginevrina. Quando è a Genova abita in Palazzo Pallavicini in un appartamento diverso da quello occupato da Wollaston. Vedi ad esempio le sue lettere in ADGGe, AP1, b. 278.

75.746 lire provenienti dalla vendita di tre partite di 'biglietti' di San Giorgio. Con quei soldi il console paga le 50.000 lire al Ministro della guerra Antonio Botto che aveva requisito i quadri e i mobili del palazzo Pallavicini. Vengono inoltre pagati il pittore Celle per la stima dei quadri, l'artigiano Domenico Pittaluga per quella dei mobili⁶⁴, e diversi altri lavoranti per la sistemazione del palazzo secondo i desideri del nuovo inquilino che si paga il trasloco e resta con un credito di 11.569 lire. Questo importo viene registrato dal Vicini in una apposita partita intestata al Wollaston, ma è l'unica scrittura presente ed è in avere il che significa che il console lo riceve come compenso per la sua collaborazione⁶⁵. Dovevano sicuramente esserci stati dei rapporti precedenti alla Rivoluzione tra Paolo Gerolamo e Wollaston ed è probabile che, a parte il tornaconto, quest'ultimo avesse validi motivi di riconoscenza verso il Pallavicini per dare la propria disponibilità a partecipare a simili operazioni obiettivamente rischiose in quegli anni perfino per un console.

In seguito Wollaston stesso dichiara esplicitamente in una scrittura privata del 21 aprile 1802 sottoscritta da testimoni e autenticata dal notaio Francesco M. Borlasca che la vendita dei quadri e dei mobili era fittizia e che tutti quei beni erano sempre restati di proprietà di Paolo Gerolamo Pallavicini⁶⁶. In sostanza Paolo Gerolamo paga per non perdere i suoi mobili 26.000 lire e per i suoi quadri 24.000 lire. Tra il marzo e l'aprile 1801, dopo la ratifica della pace di Lunéville che assesta tra l'altro la situazione politica italiana, Wollaston e Fazy affittano due appartamenti nel palazzo Pallavicini di via Lomellini che Paolo Gerolamo aveva ereditato dal fratello Ranieri⁶⁷. Lasciano pertanto l'abitazione genovese di Paolo Gerolamo che non è più esposta al rischio di un esproprio o di un'utilizzazione come alloggio di militari; gradualmente i locali verranno risistemati e tutto l'arredamento Pallavicini tornerà al suo posto in attesa del ritorno del marchese.

⁶⁴ Si noti che le due valutazioni sono quelle effettuate per conto del governo e non per il Pallavicini che, stando così le cose, non ha bisogno di farne fare.

⁶⁵ Il registro continua ad essere compilato fino ai primi mesi del 1803 e non compare più alcuna scrittura relativa a Wollaston dopo quella in cui si dice che «resta in credito a tutti li 18 febraro 1800» di lire 11569.9.1. ADGGe, AP1, reg. 190, c. 30.

⁶⁶ ADGGe, AP1, b. 31, 1802 aprile 21. V. Appendice documentaria 1. Dei quadri esistono due inventari, ma del 1795. ADGGe, AP1, b. 31, 1795. In atti del notaio David del Re.

⁶⁷ Pel nuovo affitto pagano un canone annuo di 2.500 lire fuori banco. ADGGe, AP1, b. 346, reg. 47, ad esempio lettera del 21 aprile 1801.

Tuttavia le crescenti restrizioni imposte dal governo genovese al commercio con l'Inghilterra e le sue colonie ed a tutte le merci provenienti da esse trasportate da chiunque, arrecano gravi danni anche alle attività di Wollaston che nel maggio 1803 giunge a dover dichiarare bancarotta, sia pur confidando in un accomodamento amichevole. Il 25 luglio 1803 scrive una lettera al Segretario di stato americano James Madison in cui lamenta quanto gli è accaduto e chiede di potersi assentare da Genova per recarsi, tra l'altro, negli Stati Uniti, lasciando il suo incarico al viceconsole. Di fatto chiede di essere sostituito e nel novembre del 1803 la richiesta è accolta con la nomina di John M. Goetschius a nuovo console statunitense in Genova. Pare che Wollaston non sia tornato a Genova prima del 1811 quando la situazione politica era molto cambiata e Paolo Gerolamo abitava di nuovo da qualche anno nel suo palazzo⁶⁸.

6. Paolo Gerolamo a Milano

La partenza da Firenze è ormai decisa e per raggiungere Milano, dove ha stabilito di trasferirsi con la famiglia, passa da Bologna e si trattiene per qualche giorno presso il cugino conte Giuseppe Pallavicini Centurione⁶⁹, figlio dell'insigne maresciallo Giovanni Luca Pallavicini⁷⁰. Risiederà a Milano,

⁶⁸ Questa descrizione della figura e delle attività di Wollaston è stata liberamente tratta da CASTAGNETO 2017 dove si parla del console in modo ben più ampio e dettagliato. Le citazioni in inglese tratte dalle lettere di Wollaston e del governo statunitense sono riprese dalla medesima pubblicazione.

⁶⁹ Giuseppe Pallavicini Centurione (Bologna, 25 gennaio 1756 - Bologna, 1 marzo 1818) figlio unico di Giovanni Luca e di Caterina Fava Ghislieri. Nasce e vive a Bologna nel palazzo di via San Felice a seguito della scelta del padre di trasferirsi e sposarsi, in seconde nozze, in quella città. Giuseppe sposa il 3 aprile 1777 Carlotta Fibbia Fabbri di Giovanni Carlo e, secondo BATTILANA 1825, hanno diversi discendenti: Giuseppe, Antonio, Pietro e Domenico, unico che gli sopravvive. Cavaliere dell'Ordine austriaco del Toson d'oro. Finalmente, da qualche tempo, il bellissimo palazzo Pallavicini di Bologna è stato restaurato e destinato a visite, mostre ed eventi culturali.

⁷⁰ Giovanni Luca Pallavicini (Genova, 23 settembre 1697-Bologna, 27 settembre 1773) di Giuseppe e Livia Centurione Oltremarino q. Ottavio. Eredita dalla madre e dalla nonna materna Veronica Fieschi, moglie di Ottavio Centurione. Sposa prima Anna Maria Pallavicini q. Domenico q. Giovanni Stefano († ante 1756), poi, a Bologna, Caterina Fava Ghislieri nel 1756 (1714-1786). Uomo colto e aperto alle innovazioni; politico di primaria grandezza europea, legato alla corte di Vienna. Ministro plenipotenziario austriaco, governatore del ducato di Milano nel 1746-1753, maresciallo di Maria Teresa. Mentre la prima moglie risiede sempre a Genova, lui ne sarà assente per lunghissimo tempo anche in relazione ai moti del 1746. Dopo la morte della prima moglie non tornerà mai più a Genova stabilendosi in Bologna dove dà origine al ramo bolognese dei

sia pure con interruzioni piuttosto lunghe, per quasi sette anni dal novembre del 1799 all'ottobre del 1806 e per tre volte vi cambierà abitazione.

Diverse lettere ricevute da Paolo Gerolamo a Milano nei primi tempi di permanenza sono indirizzate *A Monsieur Paul Jerome Pallavicini au Palais Cagnola hors du Pont de Porta Tosa Milan*⁷¹ oppure « A Sua Eccellenza il Signor Marchese Paolo Gerolamo Pallavicini. Contrada della Guastalla Palazzo Cagnola. Milano »⁷². Lo stesso Paolo Gerolamo scrive in una lettera « Io abito in casa Cagnola nella contrada della Guastalla »⁷³.

Per circa un anno, dal suo arrivo sino al novembre 1800, abita in quella casa e lì lo raggiunge ai primi di luglio 1800 il suo procuratore don Stefano Vicini che resterà a Milano per quattro mesi, fino ai primi del novembre seguente. Il « ponte di Porta Tosa » era il ponte sui Navigli più o meno all'altezza delle odierne via Cesare Battisti a est (*olim* via della Stella) e Largo Augusto a ovest (*olim* corso di Porta Tosa⁷⁴). La contrada della Guastalla era la strada fiancheggiante a est palazzo Sormani e i giardini della Guastalla: tuttora esiste e si chiama 'via della Guastalla'. Pertanto le indicazioni contenute negli indirizzi « fuori dal ponte di Porta Tosa » e « Contrada della Guastalla » concordano perfettamente. In contrada della Guastalla 109⁷⁵, inoltre, c'era il palazzo ove abitava in quegli anni il marchese Luigi Cagnola⁷⁶. Pos-

Pallavicini che uniscono il cognome Centurione ed hanno il titolo di conte. Ha un solo figlio dal secondo matrimonio, Giuseppe, coetaneo del nostro Paolo Gerolamo. Per una bibliografia su Gian Luca Pallavicini rimando al mio BOLOGNA 1996.

⁷¹ ADGGe, AP1, b. 278.1. Lettera del 26 aprile 1800 inviata da Giovanni Battista Podestà da Novi.

⁷² *Ibidem*. Lettera del 13 agosto 1800 inviata dai Fratelli Smitner da Vienna.

⁷³ ADGGe, AP1, b. 278, reg. 34, p. 33. Lettera del 12 febbraio 1800 all'ex suocero Giacomo Filippo Durazzo.

⁷⁴ Bisogna tener presente che il 'corso' si trova entro la cerchia dei Navigli, mentre il 'borgo' si trova al di là dei Navigli verso la porta Tosa.

⁷⁵ La numerazione civica è ovviamente cambiata. La prima numerazione venne introdotta in Milano nel 1786 da Giuseppe II, ma era poco razionale e motivata dalla mera intenzione di censire tutti gli immobili: era progressiva con andamento a spirale in senso vagamente orario a partire da Palazzo reale e poi quello arcivescovile e così via per tutti gli immobili compresi nelle mura spagnole. Solo nel 1860 venne sostituita con l'odierna numerazione per strade. L'indirizzo del palazzo Cagnola divenne via della Guastalla 6 e in esso abitò Luigi Cagnola, v. ANSELMI 1933, p. 333.

⁷⁶ Il marchese Luigi Cagnola (Milano 1762 - Inverigo 1833) architetto, fu uno dei maggiori rappresentanti del gusto neoclassico a Milano. Operò sia durante il dominio napoleonico, sia suc-

siamo dirci sicuri della identificazione di questa prima abitazione di Paolo Gerolamo perché quell'edificio è uno dei pochi ancora parzialmente esistenti⁷⁷ dato che la quasi totalità degli immobili di quell'area è stata interamente ricostruita per le profonde modificazioni urbanistiche di cui è stata oggetto dalla fine Ottocento sino agli anni Trenta del Novecento, oppure è scomparsa a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale che danneggiarono gravemente quelle strade⁷⁸.

A Milano nasce il 5 aprile 1800 Ignazio Alessandro, il solo nato dal matrimonio di Paolo Gerolamo con Maria Maddalena Grimaldi che sopravviverà ai genitori e proseguirà la discendenza delle due famiglie. La bambina che spesso Paolo Gerolamo aveva citato nelle sue lettere soprattutto all'ex suocero Giacomo Filippo Durazzo e che sembra verosimile pensare fosse l'ultima nata nel suo primo matrimonio, muore il 26 maggio del medesimo anno lasciando unico erede il neonato Ignazio Alessandro⁷⁹. Questi viene battezzato nella chiesa di S. Pietro in Gessate che sorge lungo corso di Porta Tosa (l'attuale corso di porta Vittoria) ed è vicina alla casa Cagnola; appare inverosimile che si battezzi un neonato in una chiesa lontana

cessivamente al ritorno degli Austriaci e divenne « cavaliere di terza classe dell'Ordine imperiale austriaco della Corona di ferro, ciambellano di S.M.I.R., membro onorario dell'I. R. Accademia di belle arti di Brera, architetto del magnifico e grandioso arco del Sempione ecc. » Vedi UTILE 1828.

⁷⁷ Del palazzo Cagnola, a seguito della seconda guerra mondiale, sono rimasti solo il portone d'ingresso e il cortiletto d'entrata e tuttavia presenta ancora le caratteristiche di una villa urbana residenziale e nobiliare del Settecento milanese. L'interno è stato totalmente ricostruito mantenendo il volume complessivo dell'edificio, ma secondo le moderne esigenze di destinazione ad uso ufficio: l'immobile è di proprietà del Comune di Milano e oggi vi ha sede l'Avvocatura comunale.

⁷⁸ A Milano in via Cusani 5 c'è un altro palazzo Cagnola splendido e misurato esempio di residenza nobiliare in pura eleganza neoclassica che venne edificato nel 1824 su progetto di Pietro Pestagalli. Viene inoltre ricordato perché fu sede della Cancelleria austriaca dopo la Restaurazione e vi installò il suo quartier generale il maresciallo Radetzky.

⁷⁹ Il bambino viene battezzato il giorno stesso della nascita e gli vengono dati i nomi di Ignazio Gian Battista Alessandro Giuseppe Luigi Maria, quasi del tutto nuovi per la famiglia Pallavicini. La 'consacrazione' a sant'Ignazio risponde sia alla profonda fede dei genitori, sia alla fiducia nella « potenza » del santo che doveva proteggere il figlio facendolo vivere. Gian Battista è il nome del nonno materno come da consuetudine, mentre il nome Alessandro è presente in entrambe le famiglie ma in altri rami o diverse generazioni prima. Giuseppe è il cugino di Giovanni Carlo che lascia erede Ranieri e quindi Paolo Gerolamo. Luigi è del tutto nuovo e Maria è l'usuale ultimo nome dei maschi nobili genovesi.

dall'abitazione e soprattutto in una parrocchia diversa da quella nel cui distretto si alloggia⁸⁰.

Ancora ai primi di novembre 1800 riceve dal cugino conte Giuseppe Pallavicini, come da vari altri corrispondenti, alcune lettere indirizzate « in strada Guastalla, casa Cagnola », ma sta per trasferirsi perché tra il 24 e il 25 novembre 1800, mentre è in corso il trasloco in « corsia di San Celso 4216 », subisce il furto di un baule con preziosi, pare ad opera di un cameriere non suo. Attorno a quei giorni si deve pertanto datare il primo cambiamento di abitazione milanese di Paolo Gerolamo e famiglia e da allora le lettere gli vengono indirizzate in « borgo San Celso 4216 » oppure in « Cours de S. Celso ». Paolo Gerolamo scrive in una lettera del 19 novembre « non abito più in casa Cagnola, ma bensì nel corso di S. Celso al n. 4216, ove ho un quartiere a mezzo giorno, ben riparato, e decente »⁸¹. Una sola volta troviamo scritto il motivo, forse principale, che spinge la famiglia Pallavicini a traslocare dopo così poco tempo: « ... passerò in una casa sul corso di S. Celso n. 4216 che spero sarà assai meno fredda di quella in cui ho fin'ora dimorato »⁸². La casa Cagnola era evidentemente mal riparata dal freddo ed è probabile che la nuova presenza di un figlio di pochi mesi abbia contribuito a far prendere la decisione di trovare un'abitazione climaticamente più idonea per tutti.

L'antica corsia di S. Celso corripone all'odierno corso Italia, un poco distante da via della Guastalla, ma non dall'altra parte della città. Molto probabilmente l'edificio si trovava più o meno all'altezza dell'attuale numero civico 13 di corso Italia o della prospiciente odierna piazza Bertarelli, allora non esistente. In ogni caso non resta più traccia di quell'immobile dato che la zona ha subito ingenti danni nei bombardamenti del 1943.

Paolo Gerolamo si reca a messa nella chiesa di S. Alessandro che sorge nell'omonima piazza percorrendo la breve « contrada degli Amedei »: in quella strada si possono ancora vedere – rare vestigia della Milano del pas-

⁸⁰ A Milano vigeva fin dal medioevo la suddivisione della città in sei 'porte' e in 'parrocchie' all'interno di ogni 'porta'. Quest'ultima indicazione del battesimo in S. Pietro in Gessate è sicura perché attestata da alcune fedeli di battesimo ufficiali che danno inoltre conferma alla localizzazione della prima dimora della famiglia Pallavicini durante il suo esilio milanese. ADGGe, AP1, b. 33.

⁸¹ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 42, p. 25. Lettera del 19 novembre 1800 al suocero Giovanni Battista Grimaldi che si trova a Venezia.

⁸² *Ibidem*, p. 6. Lettera del 1 novembre 1800 a Giovanni Pietro Fazy.

sato – palazzi e case che già esistevano ai tempi del nostro esule. Senza dubbio egli vive ora in una zona più centrale e forse più simile alla Genova di palazzo Pallavicini di Luccoli: strade piuttosto strette, palazzi nobiliari e case popolari gli uni accanto alle altre e tanta gente per la strada, tante botteghe, tanti artigiani. Tuttavia c'è sempre il rovescio della medaglia e di notte il corso è mal frequentato e conviene muoversi solo in carrozza o con una scorta adeguata. Ne avrà conferma Pietro Pallavicini, secondogenito del conte Giuseppe: a Milano per qualche giorno in visita a Paolo Gerolamo e incurante degli avvertimenti del cugino, il 27 maggio esce di casa a piedi e, tra le 10 e le 11 di sera, viene assalito da un malfattore. Il suo cameriere che lo accompagnava con la lanterna si frappone tra i due a difesa del padrone e viene ferito alla spalla con un pugnale. Paolo Gerolamo nella lettera al conte Giuseppe osserva: « Posso però dirvi ingenuamente che a chicchessia poteva succedere una sì non ordinaria disgrazia » a cui seguivano queste parole cancellate: « di cui però non se ne ha esempio »⁸³. Da un lato si deve tener conto della pericolosità notturna delle strade cittadine, e dall'altro avrebbe voluto rimarcare al padre la sbadataggine del giovane nell'essere andato in giro a piedi e non in carrozza. Queste ultime parole, però vengono risparmiate sia a Giuseppe, sia a Pietro che, nei fatti, Paolo Gerolamo assolve. Ci vuole un po' di tempo per la guarigione completa del servitore e nel frattempo Pietro si trasferisce in casa di Paolo Gerolamo in attesa di raggiungerlo assieme al cameriere, quasi un mese dopo il fatto, il padre e il fratello maggiore che si trovavano in quel periodo a Padova⁸⁴.

L'attività che occupa maggiormente Paolo Gerolamo è sbrigare la corrispondenza con i suoi agenti e amministratori in tempo per poterla spedire col primo corriere disponibile⁸⁵. Detta le lettere ad un segretario che però

⁸³ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 67, p. 11, 17, 32. Lettere varie inviate da Paolo Gerolamo al cugino conte Giuseppe Pallavicini tra il 15 maggio e il 15 giugno 1803.

⁸⁴ Secondo BATTILANA 1825, III, p. 26, Giuseppe Pallavicini Centurione « lascia quattro figli: Giuseppe, Antonio, Pietro e Domenico, tutti morti senza prole » (V. nota 69). Tuttavia Domenico risulta nato nel 1788 e morto nel 1868 lasciando solo una Elena. Da quanto scrive Paolo Gerolamo, invece, Pietro è il primogenito tra i discendenti viventi del conte e, in questi anni, è in procinto di sposarsi, ma pare senza prole; il secondogenito si chiama Giovanni Luca (mancante nel Battilana), vive col padre e nel novembre 1801 muore in seguito a malattia (ADGGe, AP1, b. 346, reg. 54, p. 32).

⁸⁵ Il passaggio della posta tra una città e l'altra non è sempre agevole e dipende ovviamente dalla situazione politica e militare dei singoli momenti. Nell'ottobre 1800, ad esempio,

non è sempre lo stesso dato che la mano delle minute cambia spesso; è invece sempre la stessa, quella di Paolo Gerolamo, la scrittura di chi rivede e corregge i testi prima della copiatura e della spedizione. Quasi la totalità della corrispondenza registrata sui copialettere continua ad essere dedicata, come a Firenze, alla cura dei possedimenti immobiliari e terrieri, ai tentativi di recuperare i crediti e di investire in modo proficuo la liquidità eventualmente disponibile⁸⁶. Investimenti tutti effettuati in paesi abbastanza lontani dai rischi napoleonici: Russia, Austria, Inghilterra, Danimarca, ecc. Il piano che Paolo Gerolamo prova ad attuare consiste schematicamente nel tentare di recuperare i soldi che aveva dovuto sborsare, accendendo dei debiti, per le tasse e la nota e rovinosa «Transazione» in modo da poter rimborsare i suoi creditori entro tre anni e riacquistare così gli immobili ceduti con «patto di redenzione» ed anche, se possibile, quelli venduti definitivamente, ma con fondi da lui prestati ai compratori. A questo scopo controlla personalmente e fa controllare tutti i suoi registri contabili vecchi e nuovi perché nulla sfugga di quanto a lui dovuto ed esige dai suoi computisti l'attenzione e la precisione assoluta. Non perdona al Varzi la leggerezza con cui ha gestito la trattativa per la «Transazione» e nell'autunno 1800, al fine di ragionare meglio sulla strategia da seguire, fa venire a Milano per qualche tempo alcuni dei suoi più fidati collaboratori quali l'abate Vicini prima e poi il legale e notaio Francesco M. Borlasca⁸⁷.

Agli inizi del 1801 Paolo Gerolamo ha un fugace pensiero di tornare brevemente a Genova in quanto la legge che esiliava in perpetuo gli ex nobili esuli e non rientrati entro il termine fissato era stata abolita. Alcuni ex 'magnifici' avevano già preso l'iniziativa, ma Paolo Gerolamo è dubbioso perché le sue residenze erano state ufficialmente affittate al console Wollaston. Ne scrive al socio di quest'ultimo, Giovanni Pietro Fazy, col quale ha un ottimo rapporto e gli preannuncia che potrebbe andare ad abitare nella villa di Rivarolo e tenere magari a sua disposizione gli appartamenti del mezzanino del palazzo

non possono giungere direttamente a Milano le lettere inviate da Firenze e da Napoli, ma devono passare attraverso Genova da dove, invece, è possibile il passaggio per Milano. ADGGe, AP1, b. 346, reg. 41.

⁸⁶ « La sanguinosa ed arbitraria transazione fatta per mio conto dal sign. Varzi non mi dà luogo a pensare a nuove speculazioni, ma bensì a cercare di ricuperare i miei fondi per impiegarli in estinzione de' debiti assai gravosi mi ha egli contratti in tal occasione ... » Lettera a Giovanni Pietro Fazy del 30 agosto 1800 (ADGGe, AP1, b. 346, reg. 39, p. 26).

⁸⁷ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 40.

di Luccoli in Genova. Rivarolo è stata, dopo lungo travaglio, liberata dalle varie milizie che l'avevano occupata e danneggiata ed era stata risistemata e tenuta vuota; i due piccoli appartamenti del palazzo in città erano invece occupati dal Wollaston che vi alloggiava la sua servitù. Vi è qualche problema a liberarli seppur per breve tempo, ma emerge soprattutto il fatto che il console ha dei servi «negri», forse schiavi e sorge un impedimento per un motivo oggi curioso. Scrive infatti Paolo Gerolamo: «Fino a che non c'è la sposa, poco importa l'aver in casa un negro, ma venuta questa non sa mia moglie approvarlo per caso di gravidanza»⁸⁸. Superstizione e ignoranza radicate nel profondo di una coppia di elevata condizione e abbastanza istruita (più lui di lei) come la nostra. L'eventualità di un rientro in Genova viene accantonata.

Paolo Gerolamo dà notizie della situazione personale e familiare nonché delle sue opinioni nelle lettere destinate a pochissimi corrispondenti, primo tra tutti il suocero Giovanni Battista Grimaldi col quale parla di affari e lo ragguaglia sul patrimonio che aveva lasciato in territorio genovese e affidato alla gestione di Paolo Gerolamo. Si scrivono a volte di argomenti d'attualità e politici, come, ad esempio, quando confessa:

«Non so portar fede a quanto mi segna del Gran duca di Toscana essendo fra le altre cose contrario allo stabilito sul di lui conto nel trattato di Lunéville. Credo anch'io che non vi sia più questione sul Cairo espugnato e pare succederà in breve lo stesso di Alessandria»⁸⁹.

Gli dà periodiche notizie di Manin che: «se la passa bene e prosegue felicemente nella sua gravidanza»⁹⁰ e lo informa di alcuni cambiamenti pratici che dovranno essere attuati: «mi annojo di cercarne qui una nuova (casa) per noi dovendo lasciare l'attuale per motivo che il proprietario della stessa

⁸⁸ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 44, pp. 10 e 33. Lettere del 14 gennaio 1801 e del 28 gennaio 1801 a Giovanni Pietro Fazy. Nel gennaio Manin non è ancora incinta, ma lo sarà circa sei mesi dopo.

⁸⁹ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 52. Lettera del 29 agosto 1801 a Giovanni Battista Grimaldi. La pace di Lunéville (9 febbraio 1801) conferma sostanzialmente il trattato di Campoformio. Il Granducato di Toscana viene trasformato in Regno d'Etruria e assegnato a Ludovico di Borbone-Parma che perde il Parmense annesso alla Francia.

⁹⁰ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 51. Lettera del 5 agosto 1801 a Giovanni Battista Grimaldi a Venezia. La gravidanza di cui si parla dovrebbe essere la quarta per Manin. Risulta sicuro che Manin intratteneva rapporti epistolari con numerosi corrispondenti, primo tra tutti il padre, ma non si sono trovate né minute, né lettere sue nell'Archivio Durazzo Giustiniani.

vuole ritornarvi al più tardi nel 6 novembre p. v. »⁹¹. Probabilmente a Paolo Gerolamo piaceva più Firenze di Milano e certamente più di Bologna:

« Mi è sempre sembrato che il fabbricato di Bologna la renda malinconica appunto per i portici che altronde sono comodi per li pedestri meno quelli che hanno il pavimento guasto. Le strade di Firenze invece sono assai belle, buone e allegre, ma capisco che ognuno ha i suoi gusti »⁹².

Tuttavia si trova bene a Milano e ne rimarca una peculiarità che andrà crescendo nel tempo:

« ... in Milano vi sono, come può ben credere, moltissimi Forestieri di tutte le Nazioni Italiane. I Genovesi vi abbondano di tutte le classi e colori ... Il buon si è che la città è vasta onde uno non sa dell'altro ... »⁹³.

Paolo Gerolamo mostra qui il suo lato moderno e non legato alle forme del passato apprezzando una città ove « uno non sa dell'altro » e si possono fare i propri affari senza intrusioni indebite e delazioni.

Il tono di queste lettere di Paolo Gerolamo è molto diverso da quello usato con i suoi subalterni: col suocero è come se fossero presenti entrambi e conversassero in uno dei loro salotti sorseggiando una tazza dell'amatissimo cioccolatte. Le missive tra loro sono una specie di dialogo a distanza in cui il primo risponde a quanto gli ha scritto il secondo e viceversa *ad libitum*, con solo le pause dettate dal recapito della corrispondenza. Si può inoltre notare come entrambi fossero ben informati sulla situazione politica e bellica europea e come non fossero per nulla estranei o esclusi dalla realtà quotidiana e persino mondana delle città in cui vivevano.

Degna di nota è una lettera che scrive a Giovanni Pietro Fazy, socio di Wollaston, nel settembre 1801 in cui si complimenta per il suo matrimonio e per essere tornato a Genova nonostante la situazione in continuo divenire:

« Mi rallegro seco lei che le navi americane continuino ad arrivare in codesto porto, mentre deve ciò riuscire di molto profitto alla sua casa. Poco male l'aver in vista una squa-

⁹¹ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 52. Lettera del 12 settembre a Giovanni Battista Grimaldi a Firenze. In realtà la famiglia Pallavicini traslocherà nella nuova e ultima abitazione in piazza S. Marta solo nell'aprile 1802.

⁹² *Ibidem*. Lettera del 16 settembre 1801 a Giovanni Battista Grimaldi a Firenze.

⁹³ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 39, p. 27. Lettera del 30 agosto 1800 a Giovanni Pietro Fazy. Cita poi come Genovesi dimoranti a Milano « il negoziante Emanuele Balbi » e « il celebre avvocato Cambiaso ».

dra inglese quando non molesta i bastimenti nel loro accesso e recesso nel nostro porto. Anche qui si fanno grandi feste per felicitare il principio dell'anno X repubblicano. Corsa di cavalli, teatri illuminati a giorno con l'ingresso gratis e festa di ballo dopo l'opera con maschere in quell'ov'è. Altra festa di ballo con invito del ministro Petiet si darà in uno dei diversi pubblici palazzi, ma si vuole che la spesa sarà parimente pubblica. Si parla molto delle attuali peripezie di diverse città della Svizzera, ma siccome ne sarà ella minutamente informata, così ometto di trattenermi su di un articolo che non può certo piacerle »⁹⁴.

Come si vede, Paolo Gerolamo ritiene prevalente su ogni altra considerazione il buon andamento degli affari senza dare peso alla situazione militare in sé (blocco navale inglese a tutti i porti della ex Repubblica di Genova) purché non interferisca con la libertà dei commerci. Poi, con molta noncuranza, passa a parlare delle feste milanesi per l'anniversario della Repubblica democratica e ne parla da invitato e da futuro partecipante senza più pensare alle tasse patrimoniali pagate e agli espropri subiti. Quasi si rallegra Paolo Gerolamo che vi siano simili festeggiamenti (gratis) e lascia che la Storia vada avanti come vuole anche se la sua vecchia Repubblica è finita, la sua magnificenza pure e le leggi sono cambiate radicalmente. Forse si illude che non accada nulla di peggiore di quanto ha già dovuto sopportare e crede che, con un po' di pazienza, tutto si assesterà su basi nuove, ma sempre sicure per i suoi affari. In parte ha ragione, ma a livello personale gli toccheranno altre difficili prove. Le lettere che gli scrive Fazy, oltre a mettere in luce un rapporto quasi amichevole tra loro, illustrano una situazione economica difficile di Genova e – a detta dello svizzero – di tutte le piazze commerciali europee⁹⁵.

Le preoccupazioni di Paolo Gerolamo per il proprio patrimonio non si placano pur non essendo più assillanti come un anno prima. Egli, infatti, osserva che

« non potendosi da debitori genovesi scuodere quasi nulla, i miei libri di scrittura presentano inutilmente de' rispettabili crediti. In consimili circostanze sono quelli del Piemonte e le Tonnare [che] invece di fruttarmi, da quattr'anni in qua mi obbligano a larghe rimesse »⁹⁶.

⁹⁴ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 52, p. 42. Lettera del 23 settembre 1801 a Giovanni Pietro Fazy.

⁹⁵ Il Fazy, grazie alla sua cittadinanza svizzera, funge a volte da suo agente e viene incaricato da Paolo Gerolamo di collocare delle somme di denaro in investimenti finanziari sicuri.

⁹⁶ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 58, p. 29. Lettera del 18 aprile 1802 ad Angelo Varzi.

Le registrazioni contabili effettuate dal Vicini nel giornale di cassa di Paolo Gerolamo mentre è in esilio⁹⁷ ci attestano come gli anni della «Trasazione» siano stati realmente di strettezze finanziarie per l'amministrazione Pallavicini perché i guadagni che le registrazioni evidenziano sono in realtà inesigibili e solo sulla carta⁹⁸:

<i>anno</i>	<i>saldo in lire</i>	<i>perdita o guadagno</i>
1797	39789.5.9	- 8597.0.1
1798	76732.4.1	+17494.10.4
1799	51821.11.8	+36999.15.0
1800	113653.8.8	+ 104951.8.8
1801	139270.9.8	+120677.17.11

Al centro della sua attività sono il recupero dei crediti e la soluzione delle intricate questioni connesse ai beni nel Regno di Napoli e in Sicilia dove le liti giudiziarie intentate, le cause senza conclusioni, il sovrapporsi delle competenze delle varie magistrature e, par di capire, la corruzione dell'amministrazione del Regno che accelera o rallenta a propria discrezione l'iter delle pratiche vanificano ogni probabilità di trarre alcun guadagno da quei possedimenti.

Per queste ragioni, nel marzo del 1802, Paolo Gerolamo decide di unificare l'amministrazione e la contabilità del patrimonio ereditato dal padre e del patrimonio del q. Domenico Pallavicini, ereditato tramite il fratello Ranieri. La «riforma» significa tra l'altro che i registri contabili prima suddivisi in due serie distinte, d'ora in poi costituiranno una sola serie e che tutte le scritture relative all'intero patrimonio di Paolo Gerolamo, indipendentemente dalla sua provenienza, verranno effettuate sul medesimo registro. Significa inoltre che il personale addetto potrà essere ridotto in considerazione del fatto che i beni ereditati da Giovanni Carlo «per le recenti peripezie» sono

⁹⁷ Si tratta di una contabilità speciale che il Vicini tiene solo per gli anni dell'esilio e per le sole entrate e uscite personali di Paolo Gerolamo e di Manin. Purtroppo non si sono trovate registrazioni successive al 1801. ADGGe, AP1, b. 184.

⁹⁸ ADGGe, AP1, b. 184, *Libro giornale delle entrate e uscite di cassa del reverendo Stefano Vicini di conto del sign. Paolo Girolamo Pallavicini Clavesana.*

sensibilmente diminuiti e richiedono minor tempo e impegno da parte degli scritturali contabili⁹⁹.

Si è visto che dal novembre 1800 Paolo Gerolamo abita nel corso di S. Celso 4216 in Milano. Un anno dopo, tuttavia, mentre la moglie è incinta, decide di cambiare di nuovo casa:

« Giovedì venturo [5 novembre] passerò alla nuova abitazione assai bella e comoda, ma non postata in bella situazione come l'attuale essendo vicina al monastero di S. Marta. La stessa è nel palazzo Crivelli »¹⁰⁰.

Paolo Gerolamo, inoltre, non lo comunica quasi nei suoi copialettere come indirizzo a cui inviargli la posta contrariamente a quanto aveva fatto per i precedenti. La corrispondenza, d'altro canto, arrivava alla Posta di Milano e, come nelle altre città, veniva poi ritirata da un incaricato del destinatario: l'esatto e completo indirizzo era superfluo ai fini postali, ma poteva servire, come scrive Paolo Gerolamo, « per facilitare il ritrovarmi a coloro cui consegnaste qualche cosa da ricapitarmi essendo assai grande Milano, come sapete, e d'altronde diverse sono le famiglie che portano il nostro cognome »¹⁰¹. Solo due lettere del 1803 di Giuseppe Pallavicini Centurione riportano come indirizzo « Casa Crivelli - S. Marta »¹⁰², mentre nessun altro corrispondente lo indica.

L'osservazione di Paolo Gerolamo sulla nuova casa « non postata in bella situazione » si può riferire sia all'esposizione a mezzogiorno che aveva in corsia S. Celso e probabilmente non ha in S. Marta, sia alla consapevolezza che la zona della nuova abitazione non godeva già allora di buona fama. Bisogna premettere che l'antica piazza S. Marta¹⁰³ oggi è piazza Mentana e che tutti gli

⁹⁹ Il primo scritturale ad essere licenziato è proprio Angelo Varzi, responsabile della « fatale Transazione che fu orribilmente gravosa ». ADGGe, AP1, b. 347, reg. 58, p. 28. Lettere del 24 marzo 1802 e del 18 aprile 1802 ad Angelo Varzi.

¹⁰⁰ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 54, p. 10. Lettera del 31 ottobre 1801 a Giovanni Battista Grimaldi a Firenze. Ripete l'avviso il 4 novembre al cugino Pallavicini. Il palazzo ha il numero civico 3429. V. nota 75.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 15. Lettera a Giuseppe Pallavicini a Padova.

¹⁰² *Ibidem*, reg. 54. Lettere del 7 maggio 1803 e del 9 luglio 1803. In tutte le altre lettere di Giuseppe viene indicata solo la città.

¹⁰³ Si trova nel luogo dove era il Foro della città romana, in pieno centro di Milano appena alle spalle della Biblioteca Ambrosiana. La chiesa di S. Marta fu soppressa nel 1799 ed i suoi averi dispersi tramite un'asta: furono salvate e portate a Brera solo le opere più importanti. La chiesa

edifici prospicienti su di essa ai tempi di Paolo Gerolamo sono stati abbattuti e ricostruiti a metà Ottocento o dopo la seconda guerra mondiale, l'unico palazzo Crivelli attualmente noto in Milano risulta essere quello in via Pontaccio 12, da tutt'altra parte della città¹⁰⁴. La zona di S. Marta era considerata già allora piuttosto degradata e, secondo i modelli abitativi odierni, parrebbe difficile che venisse scelta per la dimora del marchese Pallavicini. Tuttavia ancora ai tempi di Paolo Gerolamo, fatte le debite eccezioni, non vi erano tanto dei quartieri totalmente poveri degradati e dei quartieri ricchi prestigiosi, ma piuttosto piani abitati da famiglie benestanti e piani abitati da artigiani, commercianti, ecc. nel medesimo edificio, sempre che non si trattasse di una villa. Tranne 'casa Cagnola', le dimore che Paolo Gerolamo sceglie in Milano sono appartamenti in palazzi abitati anche da altri e sembra curarsi poco di questo fatto purchè l'immobile sia adatto alle esigenze della sua famiglia. In sostanza, non bada all'eventuale degrado di piazza S. Marta, ma apprezza le dimensioni dell'appartamento e che faccia parte di un palazzo nobiliare.

La conferma certa che Paolo Gerolamo abiti in piazza di S. Marta in palazzo Crivelli già da qualche mese viene da diversi documenti giustificativi delle spese effettuate nel 1802 quali, innanzi tutto, una ricevuta di pagamento del canone d'affitto versato da Paolo Gerolamo a Ferdinando Crivelli¹⁰⁵, e poi alcune ricevute di trasporti effettuati per suo conto da Genova indirizzati a quel recapito¹⁰⁶ e nel 1805 di nuovo da una quietanza di pagamento a Ferdinando Crivelli per la locazione del medesimo appartamento che occupava già dalla fine del 1801¹⁰⁷. In quella casa la famiglia Pallavicini re-

sopravvisse inizialmente all'espansione della vicina piazzetta (l'attuale piazza Mentana) e fu trasformata dapprima in magazzino fino alla demolizione avvenuta tra il 1855 e il 1867.

¹⁰⁴ UTILE 1828, p. 62: pubblica un elenco dei «Palazzi e case appartenenti a varie distinte famiglie» nel 1828 e i Crivelli non risultano possedere alcun immobile né in piazza, né in via S. Marta.

¹⁰⁵ 1802 aprile 19, ricevuta di 1.275 lire correnti di Milano pagate a Ferdinando Crivelli per «saldo fitto dell'appartamento dal medesimo [Paolo Gerolamo] goduto che va finire col prossimo giorno di S. Michele 29 settembre 1802». In Lombardia il giorno di S. Michele era, fino a qualche decennio fa, la data tradizionale di scadenza e rinnovo dei contratti di locazione sia in città, sia in campagna. ADGGe, AP1, b. 171.

¹⁰⁶ 1802 luglio 28, riceve da Genova un trasporto di olio e pasta indirizzate «Al signor Paolo Girolamo Pallavicino / Piazza S. Marta Casa Crivelli / Milano»: *ibidem*.

¹⁰⁷ 1805 aprile 19, ricevuta di 1.275 lire di lire correnti di Milano pagate a Ferdinando Crivelli per «mesi sei di fitto anticipato che maturerà col giorno di S. Michele prossimo futuro su l'appartamento e luoghi annessi che lo stesso gode nella casa d'abitazione del signor conte Crivelli in S. Marta come da scrittura»: *ibidem*.

sterà fino al rientro definitivo in Genova nell'ottobre 1806¹⁰⁸. È attestato, infatti, che Paolo Gerolamo mantiene l'affitto di quell'abitazione durante le lunghe assenze che fa per stare a Genova temporaneamente e per recarsi a Firenze diverse volte. Lascia Milano e palazzo Crivelli di S. Marta solo quando ritiene ormai superati i pericoli che anni prima in Genova incombevano su di lui e solo per tornare ad abitare nel suo palazzo di Luccoli, con i suoi quadri, i suoi mobili e i suoi arredi. La gestione della «Transazione» era costata a Paolo Gerolamo ben più cara di quanto lo fosse stata per diversi altri ex 'magnifici' genovesi, ma lui aveva saputo programmare la graduale reintegrazione del patrimonio puntando – come già accennato – su tre obiettivi principali: la puntuale riscossione dei numerosi crediti che vantava in tutta Europa, l'accensione in Genova di tanti piccoli debiti che riusciva a restituire rapidamente e infine il costante impegno nel chiudere in tempi brevi e a suo favore le tante cause in essere da anni soprattutto nel Regno di Napoli. Riesce ad attuare il programma e a colmare l'ammacco prodotto dalla rivoluzione anche grazie alle grandi proprietà terriere che detiene: i prodotti di esse sono tutti generi di prima necessità la cui vendita risente solo marginalmente della grande crisi economica e l'accumulo parsimonioso dei profitti unitamente all'attento reimpiego fruttifero degli stessi consentono a Paolo Gerolamo di recuperare buona parte della ricchezza perduta. Quando le turbolenze politiche saranno passate e la tanto agognata «tranquillità» sarà ristabilita, Paolo Gerolamo tornerà ad essere il capitalista di prima, benché i tempi, i mercati e i mercanti siano molto cambiati.

Nel frattempo non tralascia di mantenersi informato su quanto accade in Genova come matrimoni, morti, rientri e soprattutto dei mutamenti nell'assetto politico generale. Scrive infatti al rev. Covercelli, agente di Frignano col quale ha particolare confidenza:

«Nel dì di S. Pietro fu installato in Genova il nuovo Governo e pubblicata una nuova Costituzione essendosi il tutto stabilito in Parigi. ... Il Doge non ha accettato e così continuerà a restar qui [a Milano] dove trovasi dal 1797 in qua. Non è ancor eletto il suo successore»¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Ferdinando Crivelli (1767-1856), figlio unico di Antonio e di Franziska Marie Karoline von Puckler, conte di Luino, fu dal 1836 Gran maggiordomo di S.A.I. l'arciduchessa Maria Elisabetta Francesca principessa di Savoia Carignano, moglie dell'arciduca Ranieri viceré del Regno Lombardo-Veneto dal 1818.

¹⁰⁹ ADGGe, AP1, b. 346, reg. 61, p. 4. Lettera del 21 luglio 1802. Formalmente il doge è ancora Giacomo Maria Brignole benché dichiarato decaduto nel gennaio 1798 e il 29 luglio 1802 viene fondata la Repubblica ligure (francese) il cui nuovo doge Gerolamo Durazzo sarà

Ne parla come se la rivoluzione non avesse ancora demolito tutto il passato; non si coglie tanto un rimpianto, ma piuttosto un adeguamento alla nuova realtà tuttora in fieri. Soprattutto un grande distacco da quella realtà pubblica e politica ed un interesse sempre più esclusivo per le questioni economiche oppure personali e familiari: il mondo esterno non lo interessa, forse lo spaventa, e per Paolo Gerolamo è come se fosse « un grande bujo ». Mostra perspicacia e saggezza quando scrive a Giovanni Battista Podestà: « ... si persuada che l'orgoglio degli Uomini Grandi non sa loro consigliare una abdicazione fatta in tempo, mentre visano a vieppiù distinguersi e non sono per questo mai sazi »¹¹⁰.

Il 2 agosto 1802 Bonaparte viene proclamato console a vita e quando riprenderanno le ostilità nell'anno seguente il territorio italiano sarà toccato da queste sia per il passaggio di eserciti, sia per la coscrizione a cui viene assoggettata la popolazione. Nelle lettere che Paolo Gerolamo scrive al suo agente a Novi Giovanni Battista Podestà verso il quale ha una speciale confidenza e stima, si legge un crescendo di apprensione, delusione e ironia: « Dio voglia che la dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Francia finisca in semplici trattative, mentre in caso diverso sarebbe ben dolorosa la situazione di questo Paese »¹¹¹ e due settimane dopo: « La coscrizione va avanti con la forza non essendosi ottenuto nulla cogli inviti »¹¹² e di nuovo dopo quindici giorni: « Credo che molto breve sarà la dimora del generale Murat in Genova. Parmi che al suo arrivo colà rientravano le truppe in città per dar così una nuova prova della libertà ed indipendenza di quel Paese »¹¹³.

La vita di Paolo Gerolamo e della sua famiglia prosegue distaccata da tutti i circoli e i salotti politici e, nonostante le delusioni per le gravidanze finite male e per i continui problemi finanziari, sembra aver ritrovato almeno in parte la « tranquillità ». Non disdegna infatti di partecipare ad alcune feste che si organizzano in città perché: « Si pensa poi in Milano seriamente

eletto « non avendola accettata il Cattaneo » e prende possesso della carica come « doge democratico » nel giorno di S. Lorenzo (10 agosto).

¹¹⁰ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 66, p. 38. Lettera del 24 aprile 1803 a Giovanni Battista Podestà a Novi.

¹¹¹ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 67, p. 25. Lettera del 12 giugno 1803 a Giovanni Battista Podestà a Novi.

¹¹² *Ibidem*, p. 46. Lettera del 26 giugno 1803 a Giovanni Battista Podestà a Novi.

¹¹³ *Ibidem*, p. 64. Lettera del 10 luglio 1803 a Giovanni Battista Podestà a Novi.

a divertirsi ed a profittare per conseguenza de' brillanti festini che sovente si danno a riguardo di Madama Murat »¹¹⁴.

In casa Crivelli vivono Paolo Gerolamo, la moglie Manin e il figlio Ignazio Alessandro¹¹⁵. I servitori personali di Paolo Gerolamo sono tre e vi sono inoltre le cameriere per Manin e gli addetti alla cucina. In tutto si può considerare verosimile che in piazza di S. Marta vadano ad abitare almeno una decina di persone delle quali solo tre sono Pallavicini. Ovviamente serve una carrozza (una 'vettura', come la chiama) coi cavalli e vetturino che affitta sempre quando è in Milano¹¹⁶. Devono esservi dei servitori adeguatamente abbigliati e per loro vengono fatti confezionare in Milano diversi vestiti (livree blu con bottoni dorati) con cappelli e stivali. Non mancano le spese per i sarti sia per Paolo Gerolamo, sia per Manin e si conservano diverse ricevute di gioiellieri e orefici, ma – stando ai documenti a noi giunti – tutte di contenute entità. Le elemosine, uscita indifettibile nei bilanci dei 'magnifici' genovesi, continuano ad essere distribuite in Genova (e solo in Genova) come se niente fosse accaduto.

In realtà, ormai l'esilio di Paolo Gerolamo mostra di essere volontario e dettato piuttosto da convenienza che da necessità perché la condanna all'esilio era stata revocata già da tempo¹¹⁷. Nell'agosto del 1803, infatti, l'intera famiglia torna a Genova dove abita nel proprio palazzo di Luccoli:

« Felicissima è stata la prosecuzione del nostro viaggio a Genova per cui stiamo tutti benissimo ed Ignazio si diverte al suo solito modo senza timore di più urtare col capo ne' scuri delle finestre come accadeva costì »¹¹⁸.

¹¹⁴ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 64, p. 62. Lettera a Ignazio Serra del 5 gennaio 1803.

¹¹⁵ Poco dopo il trasferimento in S. Marta, Manin partorisce prematuramente il 9 gennaio 1802 una bambina « morta o semimorta ». ADGGe, AP1, b. 347, reg. 55, p. 43.

¹¹⁶ Vi sono quattro ricevute del pagamento del noleggio della vettura nel 1805 a 9 lire al giorno. A Paolo Gerolamo toccavano inoltre le spese per il mantenimento dei cavalli. *Ibidem*.

¹¹⁷ Dagli ultimi mesi del 1802 si nota un cambiamento nei copialettere di Paolo Gerolamo: ad esempio, ha termine la corrispondenza con i due Vicini, benché il loro nome venga frequentemente citato nelle lettere scritte ad altri e continuano a mantenere le posizioni di responsabilità che da tempo avevano. Non si trovano più tutti i destinatari residenti in Genova quantunque risulti chiaro che continuano ad esserci rapporti epistolari come prima. Viene messa in atto una selezione e le missive di cui si tiene registrazione sui copialettere di Paolo Gerolamo sono ormai quasi solamente quelle indirizzate – in ordine di quantità – agli agenti di Napoli, Palermo, Frignano, Mombaruzo, Novi, Rezzo e Sassello oltre che al cugino Giuseppe Pallavicini. Sono rari altri destinatari.

¹¹⁸ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 68, lettera del 13 agosto 1803 a Giovanni Battista Podestà, agente in Novi.

Il tono confidenziale e sereno della missiva attesta la gioia di Paolo Gerolamo e di tutta la famiglia nell'essere di nuovo a Genova. I motivi del ritorno sono essenzialmente legati alle sempre incerte condizioni finanziarie del patrimonio e la presenza fisica di Paolo Gerolamo è richiesta dalla necessità di procedere formalmente alla sostituzione come proprio procuratore del fidatissimo prete Stefano Vicini col nipote di questi, prete Sebastiano Vicini q. Giacomo ¹¹⁹. A Genova inoltre nasce felicemente il 3 gennaio 1804 una bambina. Con grande dolore dei genitori morirà però due mesi dopo a seguito di due giorni di attacchi di convulsioni ¹²⁰. Oltre a ciò Ignazio Alessandro vive dei giorni difficili durante l'estate perché si ammala di vaiolo, ma per fortuna « di buona qualità » e guarisce ¹²¹.

Rientrano volentieri – soprattutto Paolo Gerolamo – in Milano dopo essersi fermati a Genova per poco più di un anno, dall'autunno 1803 fino al novembre 1804; partono da Genova il 24 novembre, passano per Novi dove sostano qualche giorno e giungono a Milano venerdì 30. Il ritorno nella città lombarda proprio all'inizio dell'inverno non viene esplicitamente spiegato, ma Paolo Gerolamo, già ai primi di novembre, si dichiara molto preoccupato per l'epidemia di febbre gialla che ha invaso Livorno provenendo da Malaga e teme che possa contagiare Genova ¹²². La grave malattia blocca, inoltre, tutte le comunicazioni postali col sud Italia e Paolo Gerolamo non riesce più a comu-

¹¹⁹ Paolo Gerolamo afferma in numerose lettere di quegli anni e ancora nel 1805, che « la mia cassa di Genova è affatto vuota e non ho ancora denaro disponibile in Milano. Mi adopro colà per scuodere il residuo di un mio credito ... » ADGGe, AP1, b. 347, reg. 72, lettera del 10 marzo 1805. L'affermazione appare tuttavia dubbia alla luce dei prestiti che concede, delle spese che effettua, dei canoni d'affitto che paga, ecc. Ulteriore conferma della prudenza di Paolo Gerolamo e della sua scelta di far conoscere all'esterno della stretta cerchia familiare solo segni del basso profilo della vita che conduce.

¹²⁰ Sembra interessante segnalare che, mentre sono a Genova, Manin Grimaldi Pallavicini si reca spesso a Sturla nella villa della sorella Maria, sposa di Cesare Gentile q. Pietro, dove fa il bagno in mare assieme alle sorelle ed è da notare che in quel periodo è incinta di tre mesi. Doveva essere già diffusa la moda dei bagni di mare perché diverse altre dame della nobiltà genovese la seguono: tra esse vi è Marietta Sauli che sta in Albaro ed è una delle sorelle di Costantino Sauli (ADGGe, AP1, b. 347, reg. 68. Lettera del 20 agosto 1803 a Giovanni Battista Grimaldi).

¹²¹ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 71, p. 67. Lettera del 13 settembre 1804 a Giovanni Battista Podestà a Novi.

¹²² *Ibidem*, p. 117. Lettera dell'8 novembre 1804 a Giovanni Battista Podestà, agente in Novi. Sulla febbre gialla del 1804 di Cadice e Malaga esiste una bibliografia medica già da pochi anni dopo il suo manifestarsi. Riferimenti alla febbre di Livorno soprattutto in TOMMASINI 1825.

nicare con i corrispondenti di Napoli, Frignano, Palermo, ecc. Appare verosimile pensare che le due circostanze concomitanti abbiano spinto Paolo Gerolamo ad accelerare la già prevista partenza da Genova.

I mesi che intercorrono tra la fine 1804 e la primavera 1805, così come la permanenza in Milano della famiglia Pallavicini, vengono dominati da alcuni eventi che incidono sull'intera storia europea: l'incoronazione di Napoleone come imperatore dei Francesi, la proclamazione proprio a Milano del Regno d'Italia in sostituzione della Repubblica italiana (17 marzo) ed infine la sua incoronazione sempre a Milano come re d'Italia. Paolo Gerolamo riceve le notizie in tempi brevi ed assiste a quanto accade - che altro potrebbe fare - sperando solo che, in questo marasma, sia garantita la «tranquillità» della vita e dell'attività economica dei sudditi.

Scrivo al suo agente di Novi, Giovanni Battista Podestà:

« Non si sanno qui i destini dell'Europa più che in Novi, e quasi quasi son d'avviso che non siano precisamente noti neppur a chi potrebbe deciderne. A notte avanzata di venerdì fu levato l'albero piantato sulla piazza di questo Duomo per ordine del governo, per cui nella mattina successiva non si conoscevano neanche le vestigia ov'era situato. Pare che il Papa transiterà sicuramente per qui nel suo imminente ritorno a Roma. Devono oggi cominciare ad arrivare le truppe francesi della Guardia imperiale. Non sono più nuovi i cambiamenti politici che succederanno fra breve nello Stato italico, onde non ne fo parola »¹²³.

Pochi giorni dopo, con la usuale distaccata ironia e moderazione di termini, comunica di nuovo all'agente di Novi che: « Si è stamane pubblicato in Milano con le consuete formalità il nuovo ordine di cose per il che è divenuta un Regno la Repubblica italiana. S'illumina questa sera la città ed il teatro della Scala »¹²⁴. Ironia e moderazione che nascondono appena la profonda disillusione con cui Paolo Gerolamo guarda a questi repentini rivolgimenti decisi autocraticamente dopo aver sbandierato ideali e progetti di democrazia e di uguaglianza. Sia ben chiaro, nota il travisamento delle promesse e dei programmi democratici come un atto sleale e come un completo ribaltamento di quanto inizialmente propugnato, ma non si sente personalmente tradito dato che non ha mai condiviso quei programmi, pur non aversandone alcuni. Si sente tradito dal governo come istituzione perché non ha salvaguardato la religione, o l'ha fatto solo per convenienza, ha ab-

¹²³ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 72, lettera del 10 marzo 1805.

¹²⁴ *Ibidem*. Lettera del 31 marzo 1805.

battuto la Repubblica di Genova e calpestate la sua indipendenza e, con le continue guerre e incertezze del futuro, ha reso molto difficile l'attività dei capitalisti. Paolo Gerolamo non può approvare questo, o questi governi, ma si limita a notare il loro voltafaccia rispetto ai pur recenti impegni iniziali.

Dalla fine 1804 la permanenza in Milano viene a volte interrotta per brevi periodi per recarsi a Firenze dove si trovavano da anni i genitori di Manin anch'essi esuli. Nel maggio 1805 devono però partire repentinamente da Milano perché Giovanni Battista Grimaldi sembra giunto alla fine e arrivano a Firenze in tre giorni, ma troppo tardi, quando è morto da poco¹²⁵. Da quei giorni la famiglia Pallavicini resta a Firenze fino al settembre 1806 e abita con la suocera nel 'casino' del giardino di palazzo Riccardi in via Valfonda¹²⁶. In questo periodo Paolo Gerolamo rallenta gradualmente la frequenza della corrispondenza e appare decisamente meno in apprensione per le sue finanze. Intensifica i rapporti con procuratori a Londra e pare effettuare diversi investimenti in Inghilterra. I fastidi continuano a venire dalle solite proprietà nel Regno di Napoli: i beni siciliani e le tonnare e le terre di Frignano. Già un anno prima, quando ancora si trovava a Genova, aveva scritto al cugino bolognese che desiderava vendergli la sua metà del 'condominio':

«Sapiate a questo proposito che neppur io ho un particolare attaccamento alle nostre isole e tonnare di Sicilia a motivo delle continue dispendiose molestie che ci recano e della loro distanza, ma la persuasione in cui sono che oggi non torni in conto né di alienare, né di comprare ... »¹²⁷.

Il disamore che esplicita gli viene anche dalla difficoltà di gestire un bene così lontano e così diverso da tutti gli altri in suo possesso: Paolo Gerolamo non ha idea di cosa siano le tonnare e la vita sulle Egadi e tanto meno sa come si arrivi a prodotto finito e alla sua vendita. Si attende da queste

¹²⁵ Partono da Milano martedì 14 maggio 1805 e giungono a Firenze il venerdì 17, ma Giovanni Battista Grimaldi era già mancato il 15. ADGGe, AP1, b. 347, reg. 73. Il 27 maggio arrivano in Firenze da Genova anche Maria, moglie di Cesare Gentile, e Teresa, moglie di Giovanni Carlo Serra, figlie di Giovanni Battista Grimaldi.

¹²⁶ *Ibidem*. Scrive dove abita nella lettera del 1° giugno 1805. Il palazzo esiste ancora, mentre il giardino è stato ridotto ai minimi termini fin da metà Ottocento per costruire la stazione ferroviaria. Il termine 'casino' indicava le ville di città con solo due piani edificati (terreno e primo) e circondate da giardini.

¹²⁷ ADGGe, AP1, b. 347, reg. 71, p. 76. Lettera del 22 settembre 1804 a Giuseppe Pallavicini.

proprietà un funzionamento simile agli altri investimenti e, pertanto, cura solo i ricavi delle vendite ed il cugino Giuseppe è ancora più 'lontano' da Favignana e dai tonni. Rendono poco e causano tanti fastidi: inizia a delinarsi la decisione che verrà presa ben più in là nel tempo, ma che di certo in Ignazio Alessandro si radicherà e porterà i Pallavicini prima ad affittare, nel 1841, e poi a vendere, nel 1874, le isole e le tonnare liberandosi da un bene che ormai era vissuto solo come una gravoso peso¹²⁸.

Tutti si trovano bene in Firenze e desiderano restarvi: sia la madre di Manin, Lilla Grimaldi Oliva q. Battista, sia le sorelle Maria Gentile e Teresa Serra che giunte per il funerale del padre, non vorrebbero tornare a Genova nemmeno loro. Solo Paolo Gerolamo si rende conto che sarebbe meglio per i suoi affari essere a Milano e preannuncia ai vari corrispondenti il suo ritorno in quella città già dall'agosto 1805, ma tra ottobre e novembre Manin si scopre incinta di nuovo e non può di certo affrontare in tali condizioni quel viaggio abbastanza faticoso e periglioso in pieno inverno. Tutta la famiglia desidera tantissimo che nasca un nuovo erede e decidono di restare in Firenze ove dovrebbe avvenire il parto. Purtroppo martedì 22 aprile 1806: «dopo un parto laborioso e pericoloso, si sgravò mia moglie di una creatura semiviva seppure non era già morta ...»¹²⁹. Deve trascorrere qualche mese perché ogni persona sia pronta per la partenza e, tra un rinvio e l'altro, si muovono tutti insieme il 15 settembre verso Bologna per raggiungere poi Milano.

Il 16 settembre 1806 la famiglia di Paolo Gerolamo è a Bologna dal cugino Giuseppe Pallavicini per salutarlo di persona e per insistere sull'opportunità che il conte con la sua famiglia lascino Bologna e vadano a vivere per qualche tempo a Firenze ritenuta più al riparo dai possibili eventi bellici¹³⁰. Il 23 settembre è già a Milano al solo scopo di preparare la definitiva parten-

¹²⁸ La vendita avviene con atto rogato in Palermo il 7 marzo 1874 dal notaio G. Quattrocchi. Teresa Pallavicini per la sua metà e Giuseppe Carlo Rusconi col fratello Francesco per la loro metà cedono a Ignazio Florio le isole Egadi con le relative tonnare al prezzo di 2.750.000 lire. V. LENTINI 2008, p. 73. Giuseppe Carlo Rusconi nel 1862 eredita dalla moglie avendo sposato in prime nozze Carolina Pallavicini Centurioni di Domenico q. Giuseppe q. Giovanni Luca dalla quale ha avuto un solo figlio Ercole Antonio Rusconi Pallavicini.

¹²⁹ Si tratta quasi sicuramente di un parto prematuro come già altre volte era accaduto a Manin. ADGGe, AP1, b. 347, reg. 75, p. 33. Lettera del 26 aprile 1806 a Giuseppe Pallavicini.

¹³⁰ Il conte Giuseppe lo ospita per cinque giorni nella sua villeggiatura a Croce del Biacco, pochi chilometri a est di Bologna nella villa Pallavicini tuttora esistente. Da quanto risulta dalle carte dell'archivio Pallavicini pare che questa sia l'ultima volta che i due cugini si incontrano.

za. Paolo Gerolamo, la moglie Manin con la madre e Ignazio Alessandro lasciano Milano l'8 ottobre e arrivano nel loro palazzo genovese di Luccoli l'11 ottobre 1806¹³¹. L'esilio, volontario o imposto, è terminato e la « tranquillità » sembra riconquistata.

7. Alcuni aspetti della vita di Paolo Gerolamo Pallavicini durante l'esilio

Dalle carte conservate in archivio non emergono motivi per pensare a forti cambiamenti nel modo di vivere di Paolo Gerolamo e famiglia connessi a quanto gli accade durante il periodo rivoluzionario, a parte ovviamente gli eventi fuori dall'ordinario di cui abbiamo scritto e i conseguenti adeguamenti. Il nostro Pallavicini prosegue a condurre l'amministrazione del suo patrimonio quasi come faceva da Genova, sia pur con maggiori difficoltà logistiche dovute principalmente alla situazione di belligeranza mutevole di zona in zona e alla oggettiva drastica riduzione dei fondi disponibili. Par di capire, tuttavia, che il consistente decremento della sua disponibilità finanziaria abbia colpito soprattutto la sua attività 'capitalistica', come avrebbe detto Paolo Gerolamo, e non tanto il suo tenore di vita, le abitudini ed i vezzi della famiglia. Le « sanguinose » imposte fatte pagare dalla nuova Repubblica di Genova hanno prima bloccato e poi ridotto ogni attività imprenditoriale e finanziaria di Paolo Gerolamo ed hanno ridimensionato il suo patrimonio almeno per diversi anni, ma la cioccolata, l'alkermes, le calze di seta, il palco alla Scala, ecc. non vengono mai meno e non mancano nella sua casa la pasta, l'olio, il vino e tanto altro che viene prodotto nelle sue proprietà fuori dalla Repubblica genovese.

L'apparato amministrativo dei tanti beni e investimenti detenuti da Paolo Gerolamo continua ad essere organizzato durante l'esilio né più, né meno come era prima del 1797. Inizialmente, quando il marchese parte, il riferimento principale in Genova è l'abate Giuseppe Bianchi che sovrintende su tutto, gode della piena fiducia di Paolo Gerolamo e, finché vivrà, ne riceve le confidenze personali e conosce le sue angustie. Tuttavia suo procuratore e uomo di assoluta fiducia nella gestione effettiva di tutti gli affari resta sempre il prete Stefano Vicini a cui, per ragioni di salute, subentra già di fatto nel 1801 e con pienezza di poteri nel 1803, il nipote prete Sebastiano Vicini opportunamente da tempo a fianco dello zio nelle svariate attività di sua competenza.

¹³¹ Lungo la strada fanno sosta, come sempre, a Novi. ADGGe, AP1, b. 347, reg. 75, p. 146. Lettera dell'11 ottobre 1806 a Giuseppe Pallavicini.

Stefano Vicini viene detto «maestro di casa», ma svolge funzioni molto superiori a quelle di un maggiordomo per il significato attuale del termine: a Stefano e poi a Sebastiano Vicini spettano tutte le questioni che avevano mantenuto in Genova il loro fulcro contabile come crediti, debiti, donativi, pagamenti di rendite, elemosine, investimenti finanziari, cambiali, tratte, rapporti con affittuari, liti e cause, eccetera, ma soprattutto la fondamentale tenuta dei libri contabili del grande patrimonio familiare¹³². Il «contabile o scritturale» vero e proprio è invece, fino al 1802, Angelo Varzi, ma sempre sotto il controllo dell'abate Bianchi e del prete Vicini. È ovvio che le turbolente vicende di quegli anni rendono inevitabile una frequente sovrapposizione dei ruoli con le ineludibili conseguenze che «disgustano» Paolo Gerolamo. Genova resta la sede di tutta l'amministrazione Pallavicini: ogni azione parte da Genova e termina in Genova previo il consenso del marchese prima a Firenze e poi a Milano. Tra Paolo Gerolamo ed i Vicini c'è una corrispondenza frequentissima e dettagliata, ma spesso si rivolgono direttamente a lui anche i subalterni dipendenti dell'amministrazione, ossia gli agenti dei vari feudi o ex feudi divenuti proprietà sparsi in tutta Italia e dei numerosi possedimenti-imprese come le tonnare delle Egadi, il cosiddetto 'Condominio di Sicilia'. L'amministratore di quest'ultimo, Gioacchino Napoli, e il responsabile di tutti i beni posseduti nel Regno, Giuseppe Galleani, corrispondono almeno settimanalmente col marchese e godono anch'essi della sua fiducia più di altri pari grado. Teniamo presente che in ogni circostanza e per tutta la durata dell'esilio Paolo Gerolamo non 'tocca' mai un soldo, non maneggia mai fisicamente il denaro: dispone, autorizza, tratta somme piccole e grandi di denaro, ma mai lo tocca o lo vede, nemmeno per le elemosine o per la vita quotidiana. A seconda del tipo di spesa, c'è sempre un 'dipendente' che esegue il pagamento o l'incasso e c'è sempre un contabile che registra ogni uscita o entrata. In Europa questo uso era radicato nell'Antico regime e perdura dopo la Restaurazione nelle famiglie nobili possidenti, ma non in quelle borghesi arricchite; col tempo andrà riducendosi a qualche raro caso tuttora esistente.

La rete degli agenti risponde dell'attività svolta e da svolgere direttamente a Paolo Gerolamo il quale si occupa e preoccupa letteralmente di tutto: vendite, acquisti, affitti, donativi, ma pure di sementi, granaglie, frumento, uva e

¹³² Come ho già avuto modo di scrivere anni fa, i registri contabili dei Pallavicini sono purtroppo andati distrutti durante la seconda guerra mondiale eccettuati alcuni degli anni attorno al 1790: *Archivi Pallavicini* 1994, p. 55.

vino, taglio dei boschi e legna, castagne, cavalli, mucche e, nel periodo della pesca, di tonni, del ‘pescato’, del ‘venduto’, ecc.¹³³. Non omette, però, mai Paolo Gerolamo di comunicare dettagliatamente ogni decisione o proposta al centro amministrativo di Genova, ossia ai Vicini¹³⁴. Gli agenti devono trasmettere tutti i conti e i rendiconti delle attività svolte a Genova al reverendo Vicini che, dopo aver controllato e riordinato tutto, invia a Paolo Gerolamo i consuntivi di ogni impiego e di ogni possesso. Tali conti consuntivi possono essere mensili o trimestrali a seconda dell'attività che si svolge e del volume di affari che usualmente si verifica; per tutti vi è un rendiconto annuale i cui saldi ritornano nel bilancio consuntivo generale del patrimonio Pallavicini¹³⁵. Stefano Vicini inviava inoltre a Paolo Gerolamo un rendiconto di cassa, o meglio delle varie casse che teneva, con una certa frequenza, maggiore nei periodi di difficoltà finanziarie, minore nei tempi di ‘tranquillità’.

A Napoli c'è l'agente Giuseppe Galleani (a volte Galliani) che segue tutte le numerose liti e cause in essere per i più vari motivi in quella città e gode di grande considerazione e quasi di confidenza da parte di Paolo Gerolamo. A Palermo c'è l'agente Gioacchino Napoli che segue le tonnare e gli interessi immobiliari e finanziari della famiglia in tutta la Sicilia; anch'egli è per anni un caposaldo dell'amministrazione Pallavicini soprattutto se si considera che, da quanto risulta, mai Paolo Gerolamo si è recato a Napoli o a Palermo e probabilmente nemmeno più a sud di Firenze¹³⁶.

Per tutti gli anni dell'esilio Paolo Gerolamo ha un'ampia corrispondenza documentata da numerosi agili copialettere e da cinque filze di lettere ricevute, ma in realtà corrisponde quasi esclusivamente con un gruppo di persone di sua fiducia e pochi sono gli estranei: qualche amico di vecchia data, qualche lontano parente e pochi altri. I destinatari usuali sono i procuratori e gli agenti presenti prima di tutto in Genova e nei possedimenti maggiori (ex

¹³³ Un solo esempio che si commenta da solo. Nella lettera dell'11 gennaio 1800 scrive a Giuseppe Galliani: «L'avverto per sua regola che in quest'anno il raccolto dell'ulivi è, sì in Toscana come nel Genovesato, abbondante». ADGGe, AP1, b. 346, reg. 34. L'elenco degli argomenti che si è scritto è ovviamente parziale e incompleto, ma rende l'idea della molteplicità di interessi che Paolo Gerolamo continua a seguire nell'esilio.

¹³⁴ Il reverendo Stefano Vicini, sostituito sempre più spesso, per ragioni di salute, dal nipote reverendo Sebastiano Vicini, e muore tra gennaio e febbraio 1805.

¹³⁵ Questa era la procedura che veniva seguita, ma come già detto, ben poco ci è restato di quella documentazione.

¹³⁶ Andrà in Sicilia, invece, il primogenito di Giuseppe Pallavicini.

feudi) che mantiene ed anzi accresce in seguito all'eredità di Ranieri nonostante i tempi burrascosi. Oltre che a Genova¹³⁷, scrive a Napoli, Frignano¹³⁸, Palermo, Trapani¹³⁹, Rezzo¹⁴⁰, Sassello¹⁴¹, Mombaruzzo¹⁴², Masone¹⁴³, Novi¹⁴⁴, Rivarolo¹⁴⁵ e poi ai suoi fiduciari in Venezia¹⁴⁶ e Vienna¹⁴⁷. Il cugino Giuseppe Pallavicini Centurione è un corrispondente al quale scrive di frequente e dal quale riceve un gran numero di lettere. Le loro missive vanno e vengono da Bologna, Padova e Venezia per tenersi reciprocamente informati e concordare le decisioni da prendere in merito al 'Condominio di Sicilia' del quale sono i comproprietari sebbene già da anni Giuseppe avesse nominato Paolo Gerolamo suo procuratore per la 'Sicilia'¹⁴⁸.

In genere gli argomenti trattati nelle missive attengono a questioni economiche e di gestione dei vari beni. Qualche raro accenno personale compare nelle lettere inviate al cugino e, soprattutto, al prete Stefano Vicini e al nipote di questi, don Sebastiano Vicini. Come anticipato, godono di particolari ma-

¹³⁷ Durante l'esilio, oltre all'abate Giuseppe Bianchi († 30 agosto 1801) e ai reverendi Stefano e Sebastiano Vicini, sono usuali corrispondenti Angelo Varzi (fino al marzo 1802), Giovanni Pietro Fazy (il socio di Wollaston), l'amico Ignazio Serra, il suocero Giovanni Battista Grimaldi e l'ex suocero Giacomo Filippo Durazzo col quale ha una nutrita corrispondenza soprattutto tra il 1798 e il 1802: *Archivio dei Durazzo* 1981.

¹³⁸ All'abate Covercelli, agente, e al canonico Iuniore Carotenuto.

¹³⁹ A Giovanni Girolamo Biaggini, agente. Questi è spesso a Palermo e coadiuva Gioacchino Napoli.

¹⁴⁰ Al reverendo Manfredi, agente.

¹⁴¹ A Girolamo Perando, agente.

¹⁴² A Giovanni Andrea Romano, ospite a casa di Paolo Gerolamo a Milano nell'ottobre 1802.

¹⁴³ A Tommaso Ottonello, agente.

¹⁴⁴ A Giovanni Battista Podestà, agente con cui ha una particolare confidenza.

¹⁴⁵ All'abate Angiolo Bonelli, agente.

¹⁴⁶ A Marcantonio Griffi e a Domenico Stefani.

¹⁴⁷ Ai fratelli Smitner.

¹⁴⁸ La ricchezza dell'archivio di *Sicilia* che tuttora si conserva è tale da attestare l'attività quotidiana delle tonnare durante il periodo di operatività e di essa veniva puntigliosamente informato Paolo Gerolamo che poi riferiva a Giuseppe. Vi erano inoltre numerose e annose questioni aperte in Palermo e, in ultima istanza, in Napoli relative a prestiti non restituiti, a diritti contesi, a donativi non equamente suddivisi, ecc. Il cugino Giuseppe mostra inoltre una certa pedanteria unita ad un atteggiamento altezzoso che contrasta con la moderazione propria del carattere di Paolo Gerolamo. Su le tonnare delle Egadi v. LENTINI 2008.

nifestazioni di fiducia Giuseppe Galleani, agente in Napoli, con cui scambia persino qualche cauto giudizio politico, e Gioacchino Napoli, agente in Palermo, entrambi storici collaboratori-dipendenti di Paolo Gerolamo. Con Stefano Vicini parla a lungo delle gravi difficoltà di Genova e, in alcuni anni, sono citati varie volte i nomi del console americano Wollaston e del suo socio Giovanni Pietro Fazy. Proprio con quest'ultimo intrattiene una corrispondenza interessante perché centrata soprattutto su questioni economiche e commerciali internazionali, oltre che sui suoi investimenti finanziari esteri. In una lettera a Paolo Gerolamo il Fazy dà una descrizione chiara ed esplicita della situazione dell'economia genovese in quel periodo:

« ... è vero che se la guerra avesse continuato ancora per qualche mese avremmo goduto di certi vantaggi, però sono più contento in questo modo perché tutto si farà con più sicurezza. Frattanto il commercio in nostra piazza e in diverse altre piazze è in una situazione si può dire orrida, una mancanza di denari senza esempio, un incaglio generale nelle mercanzie, una diffidenza senza esempio tra i negozianti e per conseguenza un impedimento insuperabile nei affari di banco che può diventare molto funesto alla nostra piazza se non si pensa a rimediare, come hanno rimediato in simili circostanze in Livorno 6 anni fa, al primo ingresso dei Francesi, ed in Brema circa 18 mesi fa. Diversi fallimenti hanno già avuto luogo qui come già saprà, cioè quello di Giuseppe Albavera per circa 900.000, Pisani, bancherotto o cambista per 200.000, Acquaroni il figlio si dichiarerà domani in sequela del fallimento dei suoi fratelli in Cadice. Qualchedun altro potrebbe ancora seguitare, però non credo che l'affare diventerà molto serio, benchè si parla di più di 50 case, però sono ciarle di maliziosi. Il più fortunato di tutti questi falliti è il Carlo Gherardi che è in permanenza di fallimento come Jaime di Livorno e però fa sempre da signore. Egli avrà giù più di un milione di debiti che pagherà coll'aria »¹⁴⁹.

Tuttavia, come già accennato, nonostante questa fosse la realtà in cui Paolo Gerolamo doveva cercare di ridare forza al suo patrimonio e benessere alla sua famiglia, mostra di gradire e non disdegnare alcuni aspetti piacevoli e mondani, soprattutto della vita milanese. Dalle lettere che scrive e da qualche altra carta che attesta attività non strettamente patrimoniali, il suo carattere emerge come serio e oculato, ma non restio ad una punta di ironia o all'apprezzamento dei divertimenti che la sua ricchezza, sia pur scalfita dalla rivoluzione, gli consentono¹⁵⁰. Nulla di eccezionale, ma non rinuncia a qualche ballo,

¹⁴⁹ ADGGGe, AP1, b. 278, lettera del 24 novembre 1801 di Giovanni Pietro Fazy. Questi è di Ginevra e non sa scrivere correttamente in italiano tanto che, nella sua risposta, Paolo Gerolamo gli dice che se preferisce può scrivergli senza problemi in francese... V. nota 63.

¹⁵⁰ L'ironia e lo spirito sottile di Paolo Gerolamo si colgono quasi esclusivamente nelle lettere che scrive all'amico Ignazio Serra. Scherzano tra loro e ridono delle rispettive strava-

al palco alla Scala¹⁵¹, al caffè e alla cioccolata che si fa inviare da Genova come la pasta, l'olio e il vino. Nelle lettere riferisce i ringraziamenti della moglie Manin a diversi corrispondenti per i doni che le hanno inviato, prevalentemente di liquori e di vini pregiati¹⁵². Si lamenta poi dell'eccessivo costo dei palchi scaligeri, ma continua ad abbonarsi¹⁵³. Ma questi sono aspetti esteriori.

Quanto, invece, scrive Giovanni Pietro Fazy coincide pienamente con le idee di Paolo Gerolamo: il suo pensiero dominante era poter operare nell'ambiente finanziario con sicurezza. La tanto bramata «tranquillità» significava soprattutto questo. La sicurezza personale era certamente al primo posto, ma in realtà coincideva con quella degli affari ed era un tutt'uno con questi. Varie sue affermazioni non sono avverse – come invece lo sono quelle di Giuseppe Pallavicini – a certe posizioni del regime democratico che, almeno inizialmente, gli sembrano improntate a un maggiore liberismo rispetto a quanto accadeva nella vecchia Repubblica oligarchica: non gli importa nulla essere riverito, chiamato 'magnifico' o marchese, non gli importa nemmeno che in futuro gli elettori dei governanti e i governanti stessi non siano più determinati dalla nascita. Non è un sostenitore irriflessivo di un antico regime illiberale e oligarchico, al contrario è favorevole alle aperture democratiche che consentono, direttamente o indirettamente, la libera circolazione delle merci e del denaro e se questo può avvenire solo con la caduta dell'oligarchia e dell'assolutismo, ben venga questo tipo di rivoluzione anche se trascina con sé una serie di cambiamenti nei costumi e nelle gerarchie sociali che toccano assai la famiglia Pallavicini. Paolo Gerolamo si mostra contrario al modo di attuazione di questo grande cambiamento, con favoritismi, corruzione,

ganze di carattere. Emerge un Paolo Gerolamo privato totalmente diverso da quello pubblico che si rivolge a persone esterne allo stretto giro dei famigliari ed amici fidati.

¹⁵¹ 1805 gennaio 14 - Ricevuta di pagamento di lire 200 «per il semestre del palco 2^a fila n. 14 terminato a tutto 1 ottobre 1804 prossimo passato» ADGGe, AP1, b. 171, come tutti gli altri riferimenti alle spese che seguono.

¹⁵² Ricordo ad esempio la lettera del 30 agosto 1800 a Giovanni Pietro Fazy in cui scrive «È molto grata mia moglie al cortese suo pensiero in ordine all'Archerme ...» ADGGe, AP1, b. 346, reg. 39, p. 27.

¹⁵³ 1803 gennaio 2 - Scrive a Giovanni Battista Podestà suo agente in Novi queste parole: «Se le piacesse poi avere le nuove del giorno di Milano concernono queste: i pagamenti eccessivi dei palchi del teatro, le belle feste di ballo che si danno per divertire madama Murat, fra quali ve n'è stata una magnifica nella notte scorsa del ministro della guerra Trivulzi, non occupandosi che di stare allegri, mangiare e giuocare. Da qui porrà ella tirare quelle conseguenze che più le aggradirà». ADGGe, AP1, b. 347, reg. 64.

occupazioni militari, atti palesemente illiberali contro tutti gli strati sociali. Vede l'esercito francese che entra nelle città non come un portatore di libertà, ma proprio dell'opposto, di oppressione e di tradimento dei principi iniziali o, almeno, di quelli che lui riteneva tali. Non si leggono nelle sue lettere espressioni reazionarie, ma piuttosto disilluse e avviliti perché gli pare che nei fatti abbiano avuto ragione i reazionari che nemmeno all'inizio vedevano alcunché di positivo nelle novità democratiche. Per altro verso, invece, Paolo Gerolamo è profondamente religioso e rigorosamente cattolico sia in privato, sia per i riflessi di questa sua fede in ambito pubblico e sociale. La Chiesa, il Papa, tutto il clero alto e basso, maschile e femminile sono intoccabili ed ugualmente i riti e le ricorrenze cattoliche sono dominanti su tutto. Secondo un uso radicato da secoli nella popolazione genovese – e presumo pure di altre – i giorni vengono molto spesso indicati col nome del santo dedicatario. La protezione dei santi è essenziale al punto che una volta, forse sconfortato dalle ripetute morti dei suoi figli, afferma che se l'unico vivo è Ignazio Alessandro è grazie alla potenza di sant'Ignazio col cui nome è stato intenzionalmente battezzato. A complemento di ciò si deve notare che a Milano va a messa sempre nella chiesa di S. Alessandro. L'essenziale è che, alla fine di tutti i sommovimenti politici e militari, si assesti un governo stabile e sicuro. Poco importa che sia assolutista e che abbia rinnegato gran parte di quanto era stato propugnato all'inizio, basta che la «tranquillità» sia tornata, la proprietà di nuovo riconosciuta e garantita e la religione sia salva e osservata. Quando torna a Genova, Paolo Gerolamo trova tutto ciò che gli interessa veramente quasi come prima ed è più sereno e fiducioso nel futuro.

Il dolore che invece accompagna la coppia Pallavicini per tutta la vita e inizia a radicarsi proprio in questi anni d'esilio è dovuto alla sorte avversa nelle nascite e nella crescita dei discendenti e solo la religione e la convinzione che questi saranno stati accolti tutti subito in Paradiso è l'unico conforto per i genitori. Manin ha numerose gravidanze, ma il solo Ignazio Alessandro le sopravviverà; Paolo Gerolamo, oltre ai predetti con Manin, aveva avuto quattro figli con Giovannetta Durazzo, ma uno solo era vissuto fino ai dodici anni¹⁵⁴.

¹⁵⁴ Le carte d'archivio ci attestano diverse gravidanze di Maria Maddalena Grimaldi Pallavicini tra il 1796 e il 1806. La prima, ancora in Genova, che si conclude con un aborto; la seconda a Firenze dove nasce morta una femmina il 25 luglio 1798; la terza a Milano dove nasce Ignazio Alessandro il 5 aprile 1800; la quarta a Milano ove partorisce prematuramente il 9 gennaio 1802 una femmina «morta o semimorta»; la quinta conclusa il 4 dicembre 1802 a Milano con la nascita di un figlio morto; la sesta a Genova dove nasce una bambina il 3 gennaio 1804

Ignazio Alessandro Pallavicini sarà infatti unico erede del padre, della madre e delle sorelle di questa, rimaste tutte senza prole¹⁵⁵.

Anni dopo, passate le rivoluzioni e tornato l'ordine voluto dal Congresso di Vienna, il governo piemontese, da cui ormai dipendeva Genova, decide di procedere al rimborso parziale e graduale del prestito forzoso a cui erano stati assoggettati i cittadini ricchi, di fatto gli ex 'magnifici', della defunta Repubblica di Genova.

Nel 1830 vengono restituite a Paolo Gerolamo 106.250 lire pari a circa il 71% di quanto versato complessivamente assieme a Ranieri per la tassa patrimoniale eccezionale. Il governo del Regno di Sardegna gli versa gli interessi maturati su quanto pagato per quella tassa pari a lire 4.360¹⁵⁶. Nulla, invece, gli viene riconosciuto per il pagamento della «Transazione», ma abbiamo visto come in realtà sia stata gestita e conclusa l'intera operazione.

Paolo Gerolamo cessa di vivere il 18 febbraio 1833 lasciando la moglie Manin che muore sette anni dopo e il figlio Ignazio Alessandro, unico sopravvissuto dei tanti avuti dalla coppia e unico erede di un ingente patrimonio. Se Paolo Gerolamo è l'ultimo Pallavicini nato 'magnifico' nella Repubblica di Genova, Ignazio Alessandro è il primo a nascere dopo la fine della Repubblica e a crescere nella movimentata realtà dei primi decenni dell'Ottocento; eredita titoli e grandi ricchezze sia dal padre, sia dalla madre accrescendole nel nuovo assetto economico e finanziario del secolo ed è presente sulla ribalta politica senza partecipare ad alcuna specifica attività del settore pur venendo nominato senatore fin dal 1848¹⁵⁷. Paolo Gerolamo è così riuscito

che muore, però, due mesi dopo. Tra il 1805 e il 1806 Manin è di nuovo incinta e nell'aprile a Firenze partorisce prematuramente ancora con esito nefasto. Allo stato attuale delle ricerche non so dire se abbia avuto altre gravidanze dopo il 1806, ma sta di fatto che alla sua morte (1840) l'unico erede risulta Ignazio Alessandro.

¹⁵⁵ V. *Archivi Pallavicini* 1994, pp. 36 e 48.

¹⁵⁶ ADGGe, AP1, b. 38.

¹⁵⁷ Nel sito < senato.it > (consultato il 28 gennaio 2020) si trovano le schede di tutti i senatori sia del Regno, sia della Repubblica. La scheda di Ignazio Pallavicini, non si sa da chi compilata, reca la erronea segnalazione che avrebbe avuto tre fratelli e una sorella. I nomi indicati sono stranamente solo quelli dei figli di primo letto (con Giovannetta Durazzo) di Paolo Gerolamo, tutti defunti prima che Ignazio Alessandro nascesse. Sono elencati anche quattro figli di Ignazio con la moglie Maria Eugenia Raggi. Allo stato attuale delle ricerche d'archivio non si è in grado di confermare o meno questa informazione, ma è certo che l'unica a sopravvivergli è Teresa che sposa Marcello Durazzo da cui nasce come unico discendente sia

a far superare alla famiglia Pallavicini gli anni delle rivoluzioni, dell'impero napoleonico e della Restaurazione non solo senza danni duraturi, ma, al contrario, garantendole nel nuovo sistema ottocentesco, il mantenimento sostanziale se non formale, del primato che deteneva nell'Antico Regime.

8. *Cronologia schematica dei principali spostamenti di Paolo Gerolamo tra il 1797 e il 1806*

1797 settembre 6 - a Firenze, palazzo Rospigliosi in borgo Ognissanti

1797 dicembre inizio - Pisa da Ranieri che muore il 24 gennaio 1798

1798 giugno 20 - Firenze

1798 novembre 20 - Pisa

1799 marzo 5 - Firenze

1799 novembre fine - Milano, casa Cagnola in contrada Guastalla

1800 novembre 24-25 - Milano, corso di S. Celso 4216

1801 novembre 30 - Milano, casa Crivelli in piazza S. Marta

1803 agosto 5 venerdì - ritorna a Genova per quasi tutto il 1804 fino al ↓

1804 novembre 30 - Milano (sempre casa Crivelli) fino al ↓

1805 maggio 15 - Firenze 'casino' di palazzo Riccardi in via Valfonda, ma mantiene la casa di Milano

1806 settembre 16 - parte da Firenze per Milano passando per Bologna ove resta pochi giorni a salutare Giuseppe Pallavicini Centurione che lo ospita nella villeggiatura

1806 settembre 23 è a Milano e parte definitivamente per Genova l'8 ottobre

1806 ottobre 11 - arriva a Genova nel palazzo di Luccoli

dei Durazzo marchesi di Gabiano, sia dei Pallavicini marchesi di Frignano ecc., Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini.

Appendice

1

Genova, 1802 aprile 21

Dichiarazione di Federico Wollaston.

ADGGe, AP1, b. 31.

Per la presente polizza che dovrà avere forza come se fosse istromento rogato da pubblico notaro, dichiaro io infrascritto che li quadri esistenti nel palazzo da Lucoli del signor Paolo Gerolamo Pallavicini q. Giovanni Carlo statimi venduti dal Ministro di Guerra e Marina per il prezzo di lire ventiquattromilla fuori banco in numerario metallico state da me pagate in Tesoriere nazionale per conto del detto signor Pallavicini et in conto della metà della confisca de beni del medemo indossatela per legge del Corpo legislativo de 4 e 5 giugno 1799 e successiva condanna della prima sessione criminale del Centro, come da contratto de 28 novembre 1799 in notaro David Del Re, *et cetera*. Come altresì li mobili tutti esistenti nel detto palazzo di detto signor Pallavicini vendutimi dal Ministro di Guerra e Marina per il prezzo di lire ventiseimilla fuori banco in numerario metallico pagate in Tesoriere nazionale nel conto suddetto come da altro contratto de 30 detto novembre 1799 in atti del suddetto notaro Del Re, *et cetera*. Sono sempre stati detti mobili e quadri tutti di tutta proprietà e spettanza di suddetto signor Paolo Gerolamo Pallavicini da cui per mezzo dei di lui agenti mi sono state pagate le suddette lire cinquantamilla fuori banco in numerario metallico non avevovi avuto in dette compre che il nudo e puro nome per garantire solamente il detto signor Paolo Girolamo e per farle cosa grata e perciò a maggior cautela retrocedo nuovamente li suddetti quadri e mobili tutti descritti in suddetti due instrumenti tali e quali al signor Paolo Girolamo Pallavicini come tutta robba di sua privativa proprietà e spettanza atteso il disimborso suddetto di modo che in suddetti due contratti si abbia e si intenda per legittimo padrone de medemi quadri e mobili tutti il suddetto

signor Paolo Girolamo, *et cetera*. Promettendo per il dato e fatto mio di non averne disposto né disporre in l'avvenire in pregiudizio della presente dichiarazione e retrocessione *et cetera*, sotto *et cetera*, rinunciando *et cetera*.

E la presente sarà sottoscritta e firmata di mio proprio pugno alla presenza degli infrascritti Abraham Huguenin di Abraham e Giovanni Battista Olivari di Gaetano e prete Sebastiano Vicini q. Giacomo testimoni presenti che si firmeranno ognuno di loro rispettivamente di proprio pugno e carattere et uno dopo l'altro rispettivamente.

Data in Genova questo dì ventuno del mese d'aprile a. D. 1802.

F. H. Wollaston

Giovanni Battista Olivari, Abraham Huguenin, testimoni

Prete Sebastiano Vicini q. Giacomo fui testimonio presente ed ho veduto veduto scrivere e sottoscrivere suddetto signor Federico Wollaston contraente e detti Giovanni Battista Olivari di Gaetano e Abramo Huguenin testimoni pure presenti.

Faccio fede io notaro infrascritto qualmente tutte le suddette sottoscrizioni dicenti: Federico Wollaston, Giovanni Battista Olivari, Abramo Huguenin e prete Sebastiano Vicini sono tutte state fatte, scritte e sottoscritte di proprio pugno carattere e letteratura dei suddetti Wollaston contraente, e dei suddetti Olivari, Huguenin e prete Vicini testimoni alla mia presenza e tale essere la verità conoscendo io appieno li suddetti avendoli veduti scrivere e sottoscrivere e in fede ottima.

Questo dì ventuno del mese di aprile mille ottocento due.

Francesco M. Borlasca notaro

1800 gennaio-marzo

Transazione.

ADGGe, AP1, b. 31.

« Ristretto delle vendite definitive de stabili di spettanza del signor Paolo Gerolamo Pallavicini il di cui ricavato è stato versato in Cassa Nazionale da rispettivi compratori per conto della transazione »

data	causale	ricavato
1800 gennaio 17	Palazzo di Banchi con siti annessi venduto a Giuseppe Ghigli- glio, come a c. 2 del quadernetto	167500.0.0
1800 gennaio 30	Botteghe due da San Siro vendute a Cavagnaro e Corte, a c. 3	14000.0.0
1800 gennaio 31	Stabili in Quarto a Michel Angelo Redoano, c. 4	60000.0.0
1800 febbraio 14	Casa sulla piazza del Serriglio vendute a Giuseppe Ghigli- glio e Lorenzo Scorza, come a c. 6	67000.0.0
1800 febbraio 14	Appartamento nel vico De Negri venduto a Francesco Rossi, come a c. 6	7000.0.0
1800 febbraio 14	Bottega dal Ponte Spinoli venduta a Carbone e Porcile, co- me a c. 7	5300.0.0
1800 febbraio 28	Villa a Morego venduta a Carlo Delle Piane, c. 8	8500.0.0
1800 marzo 17	Casa in cima del Borgo di Rivarolo venduta a Carlo Covercel- li, come a c. 14	3200.0.0
		332500.0.0

« Ristretto delle partite sborzate per la transazione »

DARE		AVERE	
causale	importo	causale	importo
Denari della cassa paterna	102959.8.11	Importare della transazione	670000.0.0
Ricavate dalle vendite definitive come da ristretto segnato n. 1	332500.0.0	Detto del conto d'avarie, come a c. 21 del quinterno	18828.18.0
Ricavate dalle vendite col patto di redenzione ridotte in debiti a mu- tuo, come da ristretto segnato n. 2	241800.0.0		
E per resto che si deve a Wolla- ston in conto corrente, come a c. 22 del quinterno	11569.9.1		
	688828.18.0		688828.18.0

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DURAZZO GIUSTINIANI (ADGGe)

- Archivio Durazzo, b. 333.
- AP1 = Archivio Pallavicini, archivi propri, bb. 31, 33, 35, 38, 171, 184, 277, 278, 342, 345, 346, 347.

BIBLIOGRAFIA

- ANSELMI 1933 = A. ANSELMI, *Milano storica nelle sue vie, nei suoi documenti*, Milano 1933.
- Archivi Pallavicini 1994 = *Gli archivi Pallavicini di Genova, I, Archivi propri, Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1994 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/I - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXVIII).
- Archivio dei Durazzo 1981 = *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, Genova 1981 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/II).
- Archivio Storico di Banca Intesa San Paolo < <https://progettocultura.intesasanpaolo.com/archivio-storico/pubblicazioni/guide/> >.
- BARTOLI LANGELI 2000 = A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000.
- BATTILANA 1825 = N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova, dalla Tipografia dei Fratelli Pagano, 1825.
- BOLOGNA 1996 = M. BOLOGNA, *La preparazione della ferma generale: il ruolo dei finanzieri genovesi*, in « Archivio Storico Lombardo », CXXII (1996), pp. 139-163.
- CASTAGNETO 2017 = P. CASTAGNETO, *Old and new Republics: Diplomatic relations between the Republic of Genoa and the United States of America*, in *Rough Waters: American involvement in the Mediterranean in the Eighteenth and Nineteenth centuries: an introduction*, a cura di S. MARZAGALLI - J.R. SOFKA - J.J. MCCUSKER, Research in maritime history (n.4), Oxford University Press 2017, pp.101-116.
- LENTINI 2008 = R. LENTINI, *Lo stabilimento Florio di Favignana*, Palermo 2008.
- PIACENTI 1976 = K.A. PIACENTI, *I piatti in argento di San Giovanni*, in *Kunst des Barock der Toskana*, Munchen 1976.
- TOMMASINI 1825 = G. TOMMASINI, *Ricerche patologiche sulla febbre di Livorno, sulla febbre gialla americana ...*, Milano, per Giovanni Silvestri 1825.
- UTILE 1828 = *Utile giornale ossia Guida di Milano per l'anno bisestile 1828*, Milano, coi tipi di Gio. Bernardoni, 1828.
- SPRETI 1932 = V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1932.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La ricerca illustra le vicende vissute di Paolo Gerolamo Pallavicini e della sua famiglia negli anni dell'esilio da Genova (1797-1806), quanto accade a lui e al suo patrimonio con la rivoluzione democratica, la permanenza prima a Firenze e poi a Milano. Attraverso lo studio accurato della corrispondenza e della contabilità vengono chiariti soprattutto i rapporti con gli amministratori locali dei suoi numerosi beni, con i parenti e con i pochi amici. Emerge una strategia molto accorta e a volte spregiudicata per conservare il più possibile della sua ricchezza pur mantenendo rapporti non ostili con i nuovi governanti genovesi. Entrambi gli obiettivi verranno faticosamente raggiunti. Si evidenziano inoltre alcuni aspetti umani di Paolo Gerolamo e della moglie Manin Grimaldi che perdono proprio in quegli anni tutti i figli tranne uno. Questo unico erede di numerose 'magnifiche' famiglie dell'antica Genova sarà Ignazio Alessandro che manterrà ai massimi livelli il nome e il patrimonio dei Pallavicini.

Parole significative: Rivoluzione, Esilio, Tranquillità, Patrimonio.

This research investigates about what happened to Paolo Gerolamo Pallavicini's life during his exile condition from Genoa (1797-1806), what occurred to his assets during the democratic revolution, and his stays before in Florence and after in Milan. The accurate study of his correspondance and his accountings reveal how his relations with the local administrators of his goods, with his relatives and his few friends were moved by a very carefull and shrewd strategy that aimed to preserve as much as possible of his wealth without falling into hostile reactions from the new Genoa's rulers. Both purposes will be hardly achivied. The research draws attention also to some private aspects of Paolo Gerolamo's life in those years: he and his wife Manin Grimaldi losed all of their children except one. This only successor of many 'magnifiche' Genoeses families is Ignazio Alessandro who will always keep Pallavicini's heritage in a very high status.

Keywords: Revolution, Exile, Tranquillity, Assets.

INDICE

<i>Flavia Negro, Tempore quo dominus episcopus chativatus fuit. Giovanni Fieschi e il tracollo della signoria vescovile nel Vercellese (1377-1394)</i>	pag.	5
<i>Laura Balletto, Un medico genovese tra Famagosta e Chio nel secondo Quattrocento: Barnaba Treinazio</i>	»	69
<i>Luca Orlandi, Prospettive per la valorizzazione del patrimonio architettonico genovese nel quartiere di Galata a Istanbul</i>	»	127
<i>Raquel Gallego García, ‘Don Isidoro el del Coreo’: alcune notizie su un contatto di Goya annotato nel <i>Taccuino italiano</i></i>	»	157
<i>Giorgio Toso, Il ritorno al mare. Dibattito politico e letteratura sul riarmo navale a Genova tra il XVI e il XVII secolo</i>	»	175
<i>Andrea Zanini, Genova e la finanza europea del Settecento. Una rilettura de “Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione”</i>	»	223
<i>Marco Bologna, L’esilio da Genova di Paolo Gerolamo Pallavicini dal 1797 al 1806. Una ricerca tra le carte dell’archivio di famiglia</i>	»	243
Indice degli « Atti » (2010-2019), <i>a cura di Davide Debernardi</i>	»	299
Atti Sociali	»	313
Albo Sociale	»	321

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione


Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-63-5

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2020 - C.T.P. service s.a.s - Savona